

TORNATA DEL 4 GIUGNO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi. = Squittinio segreto e approvazione dei tre disegni di legge di cui furono ieri adottati gli articoli. = Discussione dello schema di legge per l'acquisto di una casa in Firenze annessa al Ministero delle finanze — Il ministro per le finanze combatte le conclusioni della Commissione che sono per la reiezione — Repliche del relatore Mazzarella contro il progetto — Spiegazioni del deputato Massari Giuseppe, e osservazioni dei deputati Sineo e Michelini — Si passa alla discussione dell'articolo — Opposizioni dei deputati Michelini e Brunetti — Parole in favore del ministro e del deputato De Blasiis — L'articolo è approvato. = Proposizione del deputato Guerzoni per l'esame delle dichiarazioni del deputato Crispi circa i fatti relativi alla partecipazione illecita alle operazioni della Regia, trattati nel processo di Milano — Considerazioni e opposizioni del deputato Nicotera — Dichiarazioni dei deputati Corte, Oliva e Asproni intorno al partito cui appartengono, e in opposizione della proposta — Spiegazioni del deputato Guerzoni — Nuove dichiarazioni del deputato Crispi — Spiegazioni personali del deputato Fambri — Proposizione del deputato Guerrieri per un invito al deputato Crispi — Considerazioni d'ordine e sulla discussione, dei deputati Massari Giuseppe, Mancini Stanislao, Ferrari, Broglio e Nicotera — Proposizione del deputato Lazzaro — Incidenti — Chiusura della discussione, e invio delle tre proposte al Comitato.*

La seduta è aperta al tocco.

MASSARI G., *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

ATTI DIVERSI. — VOTAZIONE DI TRE PROGETTI DI LEGGE.

SINEO. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SINEO. Non mi sono limitato ieri a dichiarare quale voto avrei dato sulla proposta Bonghi, ma ho ancora dichiarato che questo voto sarebbe stato motivato sopra argomenti che non mi risultava essere stati votati. Desidero che di questa circostanza sia fatta menzione nel processo verbale.

PRESIDENTE. Ne sarà fatta menzione nel processo verbale.

Lo metto intanto ai voti.

(È approvato.)

Per privati affari il deputato Carazzolo domanda un congedo di giorni dieci; il deputato Salvoni di sei; il deputato Pandola di dieci; il deputato Bullo di dodici; il deputato Casati di quindici.

Per motivi di salute il deputato Morpurgo chiede un congedo di otto giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

L'ordine del giorno porta la votazione per scrutinio segreto sopra i tre progetti di legge, già approvati dalla Camera per alzata e seduta nella tornata antecedente.

(Si fa l'appello nominale.)

Risultamento delle votazioni:

Sul progetto di legge: Disposizioni relative alla caccia:

Presenti e votanti	189
Maggioranza	95
Voti favorevoli	95
Voti contrari	94

(*Ilarità prolungata*)

(La Camera approva.)

Disposizioni relative al trasporto e deposito dei tabacchi coltivati in Sicilia:

Presenti e votanti	190
Maggioranza	96
Voti favorevoli	165
Voti contrari	25

(La Camera approva.)

Per la compra dell'isola di Montecristo:

Presenti e votanti	190
Maggioranza	96
Voti favorevoli	125
Voti contrari	65

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ACQUISTO DI UNA CASA IN FIRENZE ATTIGUA AL MINISTERO DELLE FINANZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'acquisto di una casa in Firenze, di proprietà degli eredi del professore Stefano Ricci. (V. *Stampato* n° 275.)

Do lettura dell'articolo unico del quale la Commissione ha proposta la reiezione:

« È approvato l'atto del 6 febbraio 1869, col quale le finanze dello Stato hanno convenuto l'acquisto dagli eredi del fu Stefano Ricci di una casa situata in Firenze in via Cavour, mediante il prezzo di lire 70,000, e sotto l'osservanza dei patti e delle condizioni espresse nell'atto medesimo.

« Per il pagamento del prezzo e dei relativi accessori sarà istituito un apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1869, con la denominazione: *Acquisto per parte delle finanze dello Stato di una casa di proprietà degli eredi Ricci.* »

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Signori, la Commissione che è stata incaricata di esaminare questo progetto di legge, e di renderne conto per organo del suo relatore, espone brevissimamente i motivi pei quali ne propone il rigetto.

Se la Camera me lo consente, io leggerò questo solo periodo della relazione della Commissione:

« Si è riflettuto che, trattandosi di un giudizio di espropriazione, è cosa legale e quindi provvida l'attendere ne sia venuta la fine. Lo stesso onorevole ministro narra, che la casa Ricci era stata valutata con perizia del 19 febbraio 1868 (fatta per ordine giudiziale) in lire 63,514; e con altra perizia (fatta per uso degli eredi Ricci al 12 febbraio 1866) ne faceva ammontare il prezzo a lire 78,850. Non è presumibile dunque che, nel giudizio di espropriazione, avesse da aumentare il prezzo; e di contro a tale presunzione è parso al Comitato ragionevole l'attendere gli esiti di un giudizio che espone per se stesso agli eventi di creditori che possono pur presentarsi. E tali eventi è inutile pur l'accennare. »

Su questi motivi, per respingere questa legge, io debbo fare qualche considerazione, tanto più che da

ultimo l'onorevole relatore dice che, stando a quanto dichiara il Ministero, non si riscontra quella importanza che renda necessario di sobbarcarsi al suddetto giudizio, e quindi di fare la spesa dell'acquisto.

Io dirò brevemente alla Camera come, dopo che io ebbi l'onore di andare alla direzione del Ministero delle finanze, trovai che si facevano grandi premure per fare nel locale del Ministero spese non indifferenti per ingrandirlo. Si trattava di rialzare una parte dello stabile, si trattava insomma di ingrandire la capacità dell'edificio medesimo.

La Camera intenderà come io rifugga in generale da coteste spese indeterminate, e come, constatata la necessità effettiva di qualche ampliamento dei locali per nuovi uffici che si stavano organizzando in seguito alla legge del macinato, io pensassi che fosse più provvido consiglio l'acquisto di un piccolo stabile immediatamente limitrofo al Ministero, il cui prezzo si poteva presumere fin da principio, e così esporsi ad una spesa certamente limitata, e che non era possibile di oltrepassare.

Si dava la combinazione che questo stabile doveva essere venduto; si dava la combinazione che i proprietari erano costretti da atti legali a disfarsene, quindi si poteva avere cotesto stabile anche a miglior mercato di quello che non si sarebbe ottenuto nei casi ordinari.

Altre ragioni vi erano per consigliare a non permettere che questo stabile andasse a cadere in mano di terzi. Vi erano su quella parte del locale ove esiste la tesoreria centrale delle servitù, le quali certamente espongono quello stabile a pericoli, che si tolgono affatto quando la casa di numero 71 diventi proprietà del Ministero. Vi era poi un altro interesse, giacchè tra quella casa e lo stabile esiste un chiostro monumentale di cui si tiene gran cura a mezzo della direzione delle belle arti.

Tutte queste considerazioni, congiuntamente alla certezza di fare una spesa non grande e di non oltrepassare certi limiti, come accade quando uno si impegna in nuove fabbriche, mi pareva fossero sufficienti per consigliare l'acquisto della casa.

Ma la Commissione, senza oppugnare queste considerazioni, ci passa sopra dicendo che non è necessario fermarsi sui motivi addotti dal ministro; essa invece si oppone per le ragioni legali: e se tengo dietro anche più allo spirito che alla lettera della relazione, mi sembra apparisca anche il dubbio che questa sia una spesa non necessaria.

Quanto alle ragioni legali, certamente l'onorevole relatore mi è maestro, ed io che non pretendo di essere un legale, difficilmente gli potrò rispondere: pure nonostante mi proverò.

In primo luogo farò osservare che lo stesso relatore produce nel corso della sua relazione un articolo del contratto, che agli occhi miei pare che liberi comple-

tamente le finanze da qualunque pericolo si possa immaginare di casi di evizione. L'articolo dice: « il prezzo deve essere pagato ai venditori soltanto quando abbiano giustificato pienamente la proprietà e la libertà del fondo venduto. Potrà essere pagato ai loro creditori quando il suo ammontare basti a dimettere completamente le passività che la gravano. In caso diverso potrà il Ministero, compratore, procedere al giudizio di purgazione, al deposito del prezzo, ed a tutti quegli atti che crederà convenienti per assicurarsi il pacifico possesso del fondo comprato. Finchè il prezzo suddetto non sarà pagato o depositato, il Ministero compratore corrisponderà su quello l'interesse legale del 5 per cento all'anno. »

Vede dunque la Camera che tutte le precauzioni sono state prese per evitare che si faccia un pagamento senza cautele.

D'altronde, dice l'onorevole relatore, trattandosi qui di un giudizio in corso, bisogna aspettarne la fine. Ma, se io non m'inganno, la fine di un giudizio in corso può aversi anche mercè la rinunzia agli atti emessi da coloro che l'abbiano iniziato, e questa rinunzia esiste, se io non m'inganno, imperocchè il rappresentante dei creditori che hanno iniziati gli atti e che hanno provocato il giudizio, sottoscritto anch'egli al contratto, dichiara di aderire alla promossa stipulazione, e promette e si obbliga ora, per quando la pattuita vendita sia per diventare definitiva, di rinunziare al diritto di espropriazione per sè e pei suoi mandanti, in quanto, ecc.

Quindi, ancora una volta, fatto il contratto, anche il giudizio è finito, senza dubbio non c'è bisogno di attendere più oltre.

Rimane dunque la questione del valore, imperocchè la Giunta dice: evidentemente non è possibile che nel calore dell'asta questo valore oltrepassi la perizia giudiziaria.

E qui mi permetto di osservare che non mi paiono gran cosa fondate le ragioni per le quali la Commissione pronunzia questa sentenza. Infatti due, ripeto, sono le perizie. Una è giudiziale del 19 febbraio 1868, che porta il valore a lire 63,514, sul quale avrebbe dovuto aprirsi l'incanto. Ma osservi la Commissione che ve ne è una di 78,000 lire, la quale è fatta per uso degli eredi Ricci. Bisogna un poco considerare anche per qual uso questa perizia fosse stata fatta per gli eredi Ricci; fu fatta per servire alle divisioni del patrimonio tra i coeredi. Ora, questa perizia è fatta capitalizzando al 5 per cento la rendita del fondo e facendo tutte le detrazioni d'imposte, di mantenimenti, ecc., che si sogliono fare.

D'allora in poi è aumentata anche la rendita del fondo. Difatti, ora le pigioni del fondo ascendono a lire 5100, cioè più di quello che non fossero allora.

Quindi non mi pare che codesta perizia sia tanto da disprezzarsi. Se la perizia giudiziaria, tenuta a calcolo

solo la qualità del fondo, senza valutare la rendita, è stata inferiore, non bisogna dimenticare che su codesta perizia si aspettava poi che venisse il calore dell'asta a rialzarne il prezzo.

Comunque sia, noi compriamo un fondo la cui rendita, a lordo del mantenimento e delle imposizioni, è di 5100 lire; ed in materia di fabbricati non mi pare che si possa dire che sia pagato caro.

Quindi, non è pagato caro il fondo, non vi è pericolo di sorta legalmente; di più bisognerebbe incontrare un'altra spesa, che non si sa quale potrebbe essere, per costruire i locali occorrenti all'ampliamento preso dall'amministrazione. La Camera mi permetta di dirlo, mi pare molto più provvido consiglio di fare questa spesa di 70 mila lire.

Io domando dunque alla Camera che voglia, contrariamente alla proposta della Commissione, approvare il disegno di legge che io ho avuto l'onore di proporre.

PRESIDENTE. L'onorevole Michellini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Veramente quando io sono entrato in questo recinto, e che ho veduto all'ordine del giorno questo disegno di legge, avendo già letta la relazione della Giunta che ne proponeva il rigetto, e convinto dagli argomenti da essa adottati, aveva chiesto al presidente facoltà di parlare contro, ove dal Ministero o da altri fosse stato sostenuto.

Ma io non voglio mettere la falce nella messe altrui. Nella Giunta sono uomini i quali possono difendere la reiezione di questo disegno di legge. Laonde, pregando il presidente di concedermi facoltà di parlare dopo che il relatore od altro membro della Giunta, che meglio sonosi addentrati nel progetto di legge che è sottoposto al nostro esame, avranno esposte le ragioni che militano contro di esso, io cedo loro fratantanto di buon grado la priorità.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MAZZARELLA, relatore. Come relatore della Giunta, che il Comitato nominò per il rigetto del progetto di legge presentato dall'onorevole ministro delle finanze, mi permetterò di dire alcune parole a riguardo delle conclusioni prese dalla Giunta stessa.

Prima di esaminare l'importanza del motivo dato dalla Giunta mi permetterà la Camera di accennare su quale motivo si fondò l'onorevole ministro per il suo progetto di legge.

L'onorevole ministro dice che egli vorrebbe comprare questa casa perchè, primieramente, vi è il bisogno nel Ministero delle finanze di provvedere a nuovi uffizi per meglio collocare i servizi amministrativi che ne dipendono, mantenendoli riuniti in prossimità della sede principale. Qui l'onorevole ministro non indica certo un motivo necessario; dice solamente che, comprando la casa, meglio sarebbero collocati i servizi

amministrativi. Con ciò ammette adunque che sono già collocati. Ma io dico: prima di venire alla compra di una casa che si trova sotto espropriazione, converrebbe sentire davvero la necessità di tale atto. Questa l'onorevole ministro non può dirla. Se si tratta di collocare questo servizio amministrativo solo un po' meglio, ciò non ci deve indurre a metterci in un pericolo.

In secondo luogo si è detto che, coll'acquistare questa casa, meglio sarebbero custoditi importanti magazzini dell'amministrazione del Tesoro. E qui si parla anche di ciò che costituisce la migliore custodia. Ma, a dir vero, la prima cura per custodire meglio importanti magazzini dell'amministrazione del Tesoro è di non fare spese inutili, è di farle solo quando siano veramente necessarie. Ora necessità non c'è.

In terzo luogo l'onorevole ministro dice che meglio si custodirebbe il chiostrino detto *dello Scalzo*, dipinto all'intorno da Andrea Del Sarto e dal Franciabigio, « la cui gelosa custodia è affidata alla direzione della regia accademia delle arti del disegno. » Ma, domando io, se questo chiostrino *dello Scalzo* è gelosamente custodito dalla regia accademia delle arti del disegno, perchè voler spendere lire 70,000? Non ci si vede quella necessità la quale deve essere messa innanzi quando si tratta di fare spese da parte del Governo.

Quand'anche non si trattasse di un giudizio di espropriazione, credo che solo l'aver esposto i motivi detti dall'onorevole ministro mostri non doversi fare questa compra.

Stabilito, che necessità non v'è, perchè dunque dobbiamo sobbarcarci ad un giudizio di espropriazione? Il giudizio di espropriazione è stato messo avanti legalmente, noi non possiamo toglierlo. Certamente questo giudizio di espropriazione deve giungere fino al suo fine, e noi non possiamo sospenderlo. Come potrebbe fare l'onorevole ministro a sospenderlo? Ci saranno sempre dei creditori fino alla fine. Ed infatti prevedendo ciò, nella convenzione che egli ha fatta cogli eredi Ricci dice chiaramente che questo giudizio resta, e che si vedrà poi alla fine la conseguenza. Se dunque vi potranno essere ancora delle conseguenze, perchè, ripeto, non essendovi necessità di fare la compra di quella casa, perchè, dico, ci dobbiamo mettere in questa posizione?

E dopo che la Giunta ha presentati questi motivi essa viene davanti alla Camera per dire: non mettiamoci a fare delle spese inutili. Quando vi fosse una estrema necessità, si spenda pure; ma, nelle circostanze in cui si trovano le nostre finanze, venire a parlare di questa compra, a fronte di giudizi che ancora sono pendenti, e che è anzi utile vadano avanti, affinchè ci sia piena libertà d'incanto, perchè dobbiamo metterci a fare tale spesa?

Ecco su che cosa il Comitato si è fondato onde que-

sto progetto di legge venisse rigettato; e la Giunta è venuta a sostenere questo rigetto. A noi sembra chiaro il dover sostenere questo rigetto; la Camera prenda poi la decisione che vuole, ma è utile che veda il motivo su cui si poggia l'onorevole ministro ed il motivo su cui si poggia la Commissione, li metta in confronto, e dal confronto stesso vedrà che la conseguenza non può esser altra se non questa: che nello stato attuale è meglio di non spendere delle somme che dalla parte dello stesso ministro non ci vengono mostrate come necessarie.

Io quindi insisto pel rigetto della legge che egli ci ha presentato. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. L'onorevole relatore ha fatto un discorso che si aggira tutto sopra due idee, cioè, motivi insufficienti, spese inutili.

Ora, io mi permetto di replicargli che queste parole sono un poco gravi; e credo oramai che la Camera mi conosca abbastanza per sapere come io sia alieno dal volere far sobbarcare le finanze a spese quando siano inutili, quando non vi sono motivi sufficienti per incontrarle. Sembra però che l'onorevole relatore abbia dedotta questa inutilità della spesa e questa insufficienza dei motivi dalla relazione che precedeva questo progetto di legge. Io mi permetto di fare osservare che, se la Giunta si fosse degnata di chiamarmi nel suo seno, forse essa avrebbe cambiato di opinione e non sarebbe così ferma nel ritenere utile e vantaggioso il respingere senz'altro questa proposta di legge e darmi in certo modo una taccia di leggerezza nello averla presentata. Ha detto adunque l'onorevole relatore che di questa migliore distribuzione degli uffici non vi era necessità.

Ora, io faccio osservare alla Camera che il trasporto della direzione generale delle imposte dirette, fatto, come la Camera sa, per raggiungere meglio il suo fine da Santa Croce a Santa Apollonia, portò la conseguenza di dover ricevere nei locali del Ministero una parte non piccola di questa direzione medesima, segnatamente tutti gli uffici che hanno rapporto alla faccenda del macinato, e quindi si dovette occupare una parte dei locali che occupava l'amministrazione del lotto ed altre parti del Ministero.

La necessità di un'ampliamento dei locali d'altronde era vivamente sentita anche senza questo nuovo arrivo d'uffici nel medesimo casamento, e il direttore generale del Tesoro si lagnava della ristrettezza e della poca sicurezza di alcune parti dei suoi locali.

Per provvedere a questi diversi bisogni era, ripeto, necessario incontrare una spesa, e già gl'ingegneri del demanio si proponevano di fare un progetto di riduzione nello stabile del Ministero. A me pareva più semplice comprare un piccolo stabile vicino, il quale bastava agli ampliamenti desiderati senza riduzioni sen-

sibili, e così con una spesa che si sapeva fin da principio quale sarebbe stata.

Io sono pratico, o signori, di queste faccende di aumenti ed allargamenti di locali; so che si prevede 10 e si spende molto frequentemente 50. Faccio però osservare alla Camera che nel nostro caso parmi che l'interesse della finanza stia appunto nella maniera di procedere da me proposta, e non tedierò più lungamente la Camera su questo argomento.

Quando una casa in proprietà di terzi ha delle finestre che rispondono sopra una tettoia sotto la quale stanno dei magazzini dell'amministrazione del Tesoro, evidentemente, se quella casa diventa proprietà del Governo, saranno meglio e più gelosamente custoditi quei magazzini. Questo è chiaro.

E c'è poi questa necessità di comprarla? dice l'onorevole Mazzarella. Certamente no. Se là ci fosse un palazzo che costasse 500,000 lire, io non verrei a dire alla Camera di comperarlo, e cercherei di provvedere altrimenti alla sicurezza di quei magazzini; ma, poichè abbiamo bisogno di un aumento di locale; poichè v'è una servitù pericolosa, e comprando quello stabile la togliamo, mi pare di raggiungere due scopi alla volta, e mi pare di raggiungere la vera economia.

Non dirò altro del chiostro *dello Scalzo*: tutti sanno che da noi si trovano molti monumenti nei locali demaniali; qui c'è questo che si trova a confine; certamente l'internarlo nella proprietà demaniale sarà un vantaggio. Anche quella è una cosa per la quale non vi proporrei di spendere 70,000 lire, se queste 70,000 lire non raggiungessero ancora due altri scopi importanti.

Quindi, ripeto, io non vedo nessuna ragione, nei motivi adottati dalla Commissione, perchè io debba recedere dalla proposta che ho avuto l'onore di farvi.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini...

MASSARI G. Aveva domandata la parola.

PRESIDENTE. Mi pareva che l'onorevole Michelini si fosse riservato la facoltà di parlare.

MASSARI G. Non dirò che due sole parole.

Io ho chiesta facoltà di parlare, per pregare la Camera a consentirmi di rivolgere all'onorevole relatore due domande.

La prima è di sapere se realmente, dacchè ci ha parlato di Giunta, ha parlato di una maggioranza costituita nel seno della Giunta; oppure se ha parlato a nome della rispettabilissima, ma non colossale minoranza, che sta seduta in questo momento sul banco delle Commissioni. (*Movimenti*)

Quanto alla seconda domanda poi, sono stato prevenuto, e me ne duole, da un'asserzione dell'onorevole ministro delle finanze. Io voleva domandare al relatore se, trattandosi di addivenire a conclusioni negative, la Commissione, maggioranza o minoranza che fosse, non avesse stimato conveniente, come credo che a-

vrebbe dovuto, di chiamare nel suo seno l'onorevole ministro delle finanze affinchè egli fosse posto in grado di allegare le ragioni che lo avevano determinato a presentare questo progetto di legge. Disgraziatamente, dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro risulta che egli non è stato chiamato.

Ed io esprimo il mio rincrescimento che ciò non sia stato fatto, perchè a questo modo l'onorevole relatore non ha potuto fare altro che esporre le sole ragioni di una parte, senza quelle della parte contraria. Io non credo che ci siano nel Parlamento molti esempi d'un procedere di questa guisa. Con tutto il rispetto che debbo agli onorevoli deputati che seggono sul banco della Commissione, mi permettano di esprimere il mio rincrescimento su questo singolare ed inusitato procedere.

PRESIDENTE. Hanno domandato la parola gli onorevoli Mazzarella e Sineo. Se la intendano fra loro.

SINEO. Parli pure.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MAZZARELLA, relatore. L'onorevole Massari ha trovato singolare il procedere della Giunta: mi permetterà anzitutto, e lo dimostrerò, che io trovi singolare la domanda che l'onorevole Massari dirigeva alla Giunta stessa.

Quand'io mi sono presentato colla relazione in nome della Giunta, credo che non v'è nessuno qui, eccetto l'onorevole Massari, il quale possa supporre, che io mi sia presentato come relatore d'una Giunta, che non si sia costituita, e non abbia nella sua maggioranza prese le sue decisioni. No, è impossibile che in mezzo a' miei onorevoli colleghi vi sia qualcuno che creda essersi una Giunta costituita con una semplice minoranza; che essa abbia nominato poi un relatore, e che questo si sia presentato alla Camera in nome della Giunta. (*Bravo! a sinistra*)

Io credo che la Giunta ha agito come regolarmente doveva agire, e lo dimostrerò.

La Giunta fu nominata dal Comitato, fu invitata a riunirsi, si riunì nella sua maggioranza ed unanimemente prese il voto pel quale io sono stato il relatore.

Ora io domando: coloro che non si sono presentati nel suo seno possono ora qui, per organo dell'onorevole Massari, venire a dire: *noi non siamo intervenuti?* Permettete che io dica la parola mia: vostra colpa se non siete intervenuti. (*Bene! a sinistra*)

Voi certamente siete stati chiamati ad intervenire nel seno della Giunta; la Giunta nella sua maggioranza si è costituita ed ha manifestata la sua opinione. Ora domando: coloro che erano membri della Giunta e che non si sono presentati non hanno avuto colpa se non si sono presentati? L'onorevole Massari si può dire che si trovi in colpa...

MASSARI G. Domando la parola per un fatto personale.

MAZZARELLA, relatore. Non solamente personale, ma personalissimo. (*ilarità*)

Certamente egli si assume una personalità assai delicata, quando vuol sostenere che la Giunta non si è costituita, perchè alcuni onorevoli amici suoi non sono intervenuti. (Bene! *a sinistra*)

LAZZARO. Benissimo!

MASSARI G. Malissimo!

MAZZARELLA, relatore. Io accetto le parole dette dall'onorevole Massari. Queste parole giustificano coloro i quali non sono intervenuti; non hanno voluto intervenire, tanto peggio. Il deputato Massari, senza prima aver domandato chi sono coloro che non sono intervenuti, si è voluto presentare qui per dire, la Giunta non essersi costituita nella sua maggioranza.

Ho dimostrato all'onorevole Massari, ed egli è venuto ad accettarlo, che la maggioranza si è realmente riunita.

Veniamo all'altra domanda. Perchè, dice l'onorevole Massari, la Giunta non ha chiamato nel suo seno l'onorevole ministro delle finanze? L'onorevole ministro delle finanze avrebbe desiderato di essere chiamato nella Giunta ad esporre i suoi motivi. Ma chiedo, non all'onorevole ministro, il quale non se ne è lagnato, ma all'onorevole Massari: se la Giunta ha accennati tutti i motivi presentati dall'onorevole ministro; se nella sua relazione li ha esposti imparzialmente tali quali l'onorevole ministro li ha presentati...

BRENNA. Si è dimenticata di confutarli.

MAZZARELLA, relatore. Perchè si confutano da sè, ed è facile il dimostrarlo.

PRESIDENTE. Non interrompano; facciano silenzio.

MAZZARELLA, relatore. Un onorevole deputato dice, che la Giunta si è dimenticata di confutare i motivi presentati dall'onorevole ministro. Ma quando si presentano tali quali sono è facile di mostrare che da loro stessi si confutano, e non pur bisogna essere rappresentante di nazione per poter credere che vi siano dei motivi i quali da loro stessi possono confutarsi. Ma, come rappresentante di nazione, ho creduto essere facile venire in mezzo agli altri deputati e credere che questi motivi da loro stessi si confutano.

E come non si confuta un motivo, il quale mi dice sarebbe utile...

Voci. Parli alla Camera.

MAZZARELLA, relatore... di comprare una casa che si trova sotto espropriazione? E c'è bisogno di presentare grandi ragioni per poter dire che una casa la quale si trova sotto espropriazione, e la cui compra non è necessaria, abbia ad acquistarsi? Non ci è bisogno certamente di metter fuori un progetto di legge, di venirsi a sobbarcare ad una spesa di 70,000 lire.

Vi sarebbe un'utilità! E non è vero che questo motivo si confuta per sè stesso? Aveva io bisogno di chiamare nel seno della Commissione il ministro?

Se lo avessi chiamato nel seno della Commissione,

l'onorevole ministro non poteva far altro, senonchè esprimere questi motivi. Non poteva esagerarli, non poteva che presentarli tali e quali sono: e tutti ricorderanno che, nelle circostanze in cui si era allora, non si pensava certamente tanto a questi motivi, ma si pensava a tutt'altro. E la Commissione ha creduto che i motivi presentati dall'onorevole ministro dovevano essere esposti tali quali erano, e che quindi da sè stessi esposti si sarebbero per sè stessi confutati e che certamente la Camera avrebbe detto: basta il conoscerli onde non mettersi a fare delle spese inutili.

Il Comitato aveva già esaminato questi motivi e la Giunta non ha creduto necessario chiamare nel suo seno l'onorevole ministro. La Giunta ha detto solamente essere dovere di presentare quei motivi; li ha presentati e con ciò crede di avere adempito il proprio dovere.

È forse dalla parte dell'onorevole ministro, è forse una ragione il dire: se mi avesse chiamato la Commissione nel suo seno, io avrei presentato altri motivi! Allora mi permetta l'onorevole ministro di dirgli, che ha fatto male di non dirsi prima questi motivi. Se ci erano, la Giunta avrebbe esaminato questi motivi. Essa ritenne veri quelli che egli stesso ci ha detti. Ritengo questi motivi tali quali sono. Su questi la Giunta si è fondata onde sostenere l'opinione che nel Comitato ha avuto la sua maggioranza. Con ciò io credo che essa ha adempiuto ai propri doveri; quindi non ho altro da aggiungere.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MASSARI G. Due sole parole, perchè evidentemente non posso restare sotto il peso dell'imputazione che mi ha fatto l'onorevole relatore, il quale, volendo avere facilmente ragione, delle mie osservazioni e dell'impressione che esse potevano produrre sull'animo degli uomini imparziali, mi ha fatto, mi permetta che glielo dica, una specie di giuocchetto (*Rumori a sinistra*), mi ha mutato... colla massima buona fede, non intacco nè punto nè poco l'intenzione... mi ha mutato in affermazione ciò che non era per parte mia che una semplice interrogazione.

Io non ho nè punto nè poco sospettato che la Commissione si fosse trovata in minoranza ed avesse manifestato il suo parere. Aggiungo di più che io non ho avuto da nessuno il mandato di esprimere la doglianza di non essere stato chiamato ad intervenire alle radunanze della Commissione; io ho fatto la domanda per conto mio, e vi era una ragione per farla. La ragione è questa: siccome annetto moltissima importanza al parere delle nostre Giunte, soprattutto quando vengono a sedere in esse degli uomini così autorevoli come sono quelli che veggio su quel banco in questo momento, è ben naturale che io, incompetente su questa

materia, come lo sono molti altri miei colleghi, desidero sapere se il parere sia stato preso con matura discussione ed anche a che numero ed a che maggioranza sia stato preso. Vede dunque l'onorevole Mazzarella che, non solo da parte mia non c'era nessuna intenzione di sospettare della Commissione, ma che non aveva nè punto nè poco il mandato da nessuno. Sicchè mi pare di poter conchiudere, colla certezza di appormi al vero, che l'onorevole Mazzarella in questa occasione ha armeggiato al vento, e cadono con questo gli applausi che alcuni onorevoli colleghi che seggono da quella parte (*Accennando la sinistra*) hanno creduto di dover fare alle parole dell'onorevole relatore.

Voci. Ai voti!

MICHELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sineo.

Voci. Ai voti! ai voti!

SINEO. (*Della Commissione*) Due parole, abbia pazienza la Camera. L'onorevole ministro delle finanze non ha, mi pare, afferrato (forse non ci saremo spiegati con abbastanza chiarezza), sicuramente non ha afferrato il motivo legale per cui la Commissione fu unanime nel riconoscere la inopportunità di questo acquisto. Vi sono dei motivi nei quali non è stata unanime la Giunta, ma fu unanime nell'apprezzare il motivo legale.

Sta bene che quelli che hanno domandata l'espropriazione di questo stabile abbiano rinunciato alla fatta istanza per convenzione stipulata col signor ministro delle finanze; ma egli non ha patteggiato con tutti coloro che possono essere disposti a fare nuove istanze d'espropriazione. Acquistando nei termini proposti, il signor ministro si espone, dopo avere acquistato lo stabile, a vederselo espropriato.

Ma, dice l'onorevole ministro, io ho prese le mie precauzioni; non pagherò il prezzo, non pagherò che gli interessi, quindi non corro verun rischio. Io domando perdono al signor ministro, ma gli dirò che in primo luogo egli dovrebbe riconoscere essere sempre un rischio ed un danno per le finanze il mettersi in processi: l'esperienza ci ha pur troppo dimostrato che, in generale, le finanze sono molto disgraziate nei loro processi; esse perdono quasi tutte le loro liti. Dunque avvi la spesa certa della lite, ed il profitto molte volte è dubbio, perchè l'esito si volge per lo più a danno delle finanze.

Egli ci dice che ha preferito acquistare questo stabile piuttosto che accingersi a nuove costruzioni. Ma egli non pensa sicuramente che in questa casa vi sia niente da fare; sarebbe cosa senza esempio. Noi abbiamo veduto che in tutti gli antichi palazzi, in tutti i conventi stati occupati in Firenze da uffici pubblici si è speso largamente per adattarli alle nuove destinazioni. Probabilmente qualche spesa sarà da farsi anche qui.

Ora, in caso di espropriazione, non si perderà

il prezzo se non è pagato, ma si perderà certo la spesa che si sarà fatta per l'adattamento ad ufficio. Se si trattasse di somma più ragguardevole, aggiungerei anche i motivi della minoranza, la quale veramente crede che nei momenti in cui ci troviamo non bisogna fare alcuna spesa che non sia strettamente necessaria.

E mi permetto di dire che, in quanto al mio voto particolare, io appartengo ad una scuola che è riuscita a fare il bene d'Italia, camminando con rigorose idee di economie.

Il piccolo paese, la piccola frazione d'Italia alla quale io appartengo ha trovato modo di fare la guerra all'Austria, amministrando paternamente le finanze, risparmiando tutto ciò che si poteva risparmiare. E difatti, dopo la battaglia di Novara, abbiamo ancora avuto i nostri fondi all'80 per cento, quando i fondi francesi (5 per cento) non erano che all'84.

L'amministrare con idee di risparmio e di economia non sarebbe inutile all'Italia, come non fu inutile al Piemonte.

Lasciamo tuttavia in disparte queste considerazioni, che naturalmente troverebbero luogo più adatto quando si trattasse di somma più considerevole. Qui, nella specialità del caso, sarebbe imprudenza l'accingersi così spontaneamente, senza necessità, non solo ad un acquisto la cui convenienza può essere problematica, ma all'incertezza della ritenzione, quando è possibile una spropriazione, ed avvi conseguentemente il pericolo di perdere le spese già fatte.

Voci. Ai voti!

MICHELINI. Io aveva domandato la parola.

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura...

MICHELINI. Domando la parola contro la chiusura.

BRUNETTI. Io domanderei la parola per uno schiarimento, tanto all'onorevole ministro, come alla Commissione.

PRESIDENTE. Io debbo prima domandare se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola spetta all'onorevole Michelini contro la chiusura.

MICHELINI. Raramente avviene che io parli contro la chiusura, ed è tanto più singolare che parli presentemente in quanto che probabilmente della continuazione della discussione io approfitterei. Si potrebbe quindi sospettare che io perori la mia causa: *Cicero pro domo sua*.

Ad ogni modo, ed indipendentemente da ogni personale riguardo, io credo che non si debba chiudere la discussione, la quale sinora si è raggirata sopra un terreno assai basso, sul quale l'ha posta uno dei nostri colleghi, che alcune volte dà prove di essere molto battagliero. Che cosa importa a noi, che cosa importa alla Camera che un maggiore o minore numero dei membri della Giunta fosse avverso a questo progetto

di legge? Eppure tale è il dibattimento ch' ebbe luogo sinora.

Ciò che importa è di esaminare la natura intrinseca di questo progetto di legge; di conoscere se sia utile e necessaria la spesa di 70,000 lire che ci si propone, ed è ciò che non è ancora stato fatto.

Sono anche state toccate, è vero, le questioni legali; esse sono importanti, non lo nego. Ma il lato politico non è ancora stato considerato, ed esso è il più importante.

E si è appunto sotto l'aspetto politico che io mi propongo di trattare la questione, se la Camera mi concede facoltà di parlare.

La prego quindi di non chiudere la discussione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione generale su questo progetto di legge.

(La discussione è chiusa.)

Ora interrogo la Camera...

BRUNETTI. Ho domandato la parola. È un semplice schiarimento che intendo domandare per votare con coscienza. Se la Camera me lo permette...

PRESIDENTE. È nel suo diritto; ma solamente gli faccio riflettere che potrà parlare nella discussione dell'articolo, se pure la Camera delibererà di passare alla discussione dell'articolo.

BRUNETTI. Va bene; accetto.

PRESIDENTE. Siccome la Commissione si oppone a che si passi alla discussione dell'articolo, interrogo la Camera in proposito.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera che si passi alla discussione dell'articolo.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

BRUNETTI. Nel paragrafo 7 di questo contratto del 20 febbraio 1869, che forma la materia della presente contestazione sta scritto:

« Il signor avvocato Giuseppe Bartolini, in proprio e nei nomi che sopra, dichiara di aderire alle premesse stipulazioni e promette e si obbliga ora per quando la pattuita vendita sia per diventare definitiva ed irrettrabile di rinunciare al giudizio di espropriazione da lui e dalle sue mandanti incoato, ecc. »

Qui mi pare che il signor avvocato Giuseppe Bartolini, come risulta dal contratto, sia l'avvocato che viene come procuratore di queste sue mandanti.

Pare che si obblighino i soli creditori istanti, secondo la locuzione stessa del contratto e del suo preambolo. Se mai ciò fosse, naturalmente i creditori istanti non possono obbligarsi se non per ciò che riguarda il loro interesse; ma vi potranno essere moltissimi creditori iscritti, i quali possono naturalmente farsi surrogare ai creditori istanti, e che potrebbero dire tanto al creditore istante, quanto al Ministero: il vostro contratto rispetto a noi è nullo e in conseguenza lo riconosciamo. Così per l'obbligo a cui si sottopongono questi creditori, cioè che, in caso che il prezzo non bastasse, potrebbe il Ministero compratore procedere al

giudizio di purgazione e al deposito del prezzo, potrebbero anche dire: questo giudizio di purgazione, questo deposito del prezzo in faccia a noi non vale, perchè noi abbiamo diritto di domandare la subasta, sperando che sotto la subastazione aumenti il prezzo, e che, se questo prezzo dapprima era insufficiente, mercè il calore della subasta diventi poi sufficiente. Quindi io domando all'onorevole signor ministro se sono questi i soli creditori, questi che evidentemente sono i creditori istanti, ovvero se vi sono altri creditori iscritti, come è facilissimo, perchè tra molti creditori l'onorevole ministro sa benissimo che uno solo spesso si fa creditore istante. Domando questo perchè non ce n'è verbo nè nella relazione del signor ministro, nè in quella della Commissione. Questa mi pare una questione assai grave.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. I creditori iscritti contro questo stabile sono tre: ci sono i Bartolini, c'è un tale Guidotti per sole lire 3000, e c'è poi il demanio che è creditore verso la famiglia Ricci per l'amministrazione tenuta di qualche migliaio di lire. Non ve ne sono altri.

Tutta la famiglia Bartolini è rappresentata dall'avvocato Giuseppe Bartolini, il quale acconsente alla vendita e alla cessazione del giudizio.

Questo è lo stato delle cose; ciò non ostante, a cautela, io volli che nel contratto fossero riservati tutti i diritti di fare un giudizio di purgazione, se occorresse.

BRUNETTI. E il Guidotti?

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. È un affare di 3000 lire, nelle 70,000 lire c'entra di certo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Blasiis.

DE BLASIS. Io voto la legge: la voto perchè si tratta d'una spesa piuttosto lieve, la quale, se non è necessaria, è però utile certamente, consistendo nell'acquisto di un piccolo stabile, che si trova d'accosto ad un edificio di proprietà del demanio, di molto valore, specialmente artistico, come è indubitatamente il casino Buontalenti; ed una delle considerazioni messe innanzi del ministro, di ottenere cioè, mediante tale acquisto, la maggiore sicurezza per tutelare i tesori d'arte che sono nel vicino cortile della casa Buontalenti, io credo che sia una considerazione abbastanza forte per indurci ad una spesa che invero non può chiamarsi minima, ma che infine non è poi gravissima per lo Stato.

La voto perchè so che lo stabile di cui si tratta è già di fatto occupato dall'amministrazione finanziaria, ed io desidero farla finita con le esigenze delle diverse amministrazioni dello Stato, ed appagarle anche una volta in modo da togliere ogni impedimento a che esse funzionino regolarmente, il che diviene un bisogno sempre più urgente, e sempre più sentito da tutti. Ma non posso astenermi in questa occasione di rivol-

gere una preghiera al ministro delle finanze, onde con la sua solerzia, che è molta e che egli in ogni occasione non manca di dimostrare, voglia vedere di portare veramente uno spirito di economia, soprattutto in ciò che riguarda la disposizione e l'uso degli stabili demaniali.

Tutti conosciamo che le troppo numerose amministrazioni dello Stato sono collocate (non esiterò a dirlo) in un modo che, se si chiamasse lussuoso o eccessivo, non credo che si andrebbe molto lungi dal vero; e credo che per alcuna potrebbe francamente adoperarsi il termine di lussuoso, il che nelle nostre condizioni finanziarie non sarebbe veramente opportuno e lodevole. Io non parlerò dei locali che sono assai facilmente occupati da alcune amministrazioni per usi o non affatto necessari, o semplicemente temporanei, e che poi, quando non occorrono più, sono ritenuti senza ritornarli al demanio, come dovrebbe essere fatto perchè si tragga da essi, in tanta necessità dello Stato, qualche profitto non lieve. Ma dirò che mi sono sempre meravigliato, e più d'una volta ho avuto occasione di esprimere la mia meraviglia ed il mio rincrescimento nella Camera e fuori della Camera, di esprimerli anche francamente ai diversi ministri di finanza che si sono succeduti dopo l'unificazione italiana, del come i vasti e numerosi locali, che in sette ex-capitali erano ampiamente sufficienti a mantenere le amministrazioni autonome e governative di sette Stati indipendenti, sieno stati tutti occupati e risultino insufficienti ai bisogni di un solo Stato. Per esempio, a Napoli, a Milano, in Parma, in Modena, divenute semplici capitali di provincie, come mai quel che bastava ad un regno, non basta più ad una semplice prefettura? Quel che bastava ad un esercito non basta più ad una guarnigione?

A me pare che sia pregio dell'opera per un ministro, il quale intenda veramente a ristaurare le finanze dello Stato, di portare tutta la sua ocularità su questo particolare, che mi pare abbastanza interessante. Io credo che in alcune di queste ex-capitali, e specialmente in Napoli, Milano, in Torino stesso, vi sieno molti locali dai quali pure potrebbe trarsi qualche profitto non lieve.

Se questi locali, restringendosi le amministrazioni che li occupano al vero bisognevole, formassero, almeno in parte, oggetto di rendite demaniali, io credo che molti milioni potrebbero ritrarsi, e non mi sembra che, nelle condizioni attuali dello Stato, debba trascurarsi un introito così importante.

Detto questo, io ripeto che voto questa legge ben a malincuore, e desidero veramente che sia l'ultima legge che ci si venga a proporre per spendere o poche o molte migliaia di lire per venire ampliando maggiormente i locali occupati dalle amministrazioni dello Stato, le quali mi pare che siano anche troppo, ed al di là del convenevole, bene collocate.

MICHELINI. Ed io, partendo dalle stesse idee del preopinante, credo di attenermi maggiormente alla logica, votando..

BRUNETTI. Chiedo di parlare.

MICHELINI... contro questo progetto di legge. E primieramente, per il fenomeno psicologico dell'associazione delle idee, quando venne presentato questo progetto, la mia mente si riferì subito ad un'altra casa pur situata in questa città, se non sbaglio, sulla piazza dell'Indipendenza, la quale, secondo che dicono i giornali, giacchè io non ne so niente, è stata acquistata dalle finanze per un valore doppio del reale, e benchè non ve ne fosse la menoma necessità, senza che il Parlamento ne sapesse niente. Forse il signor ministro crederà opportuno di dare non a me, ma alla Camera, ai rappresentanti della nazione qualche spiegazione a questo riguardo; perchè mi pare che qualche cosa dovrebbero pur sapere i rappresentanti dei contribuenti che devono pagare.

Ma, venendo alla cosa di cui unicamente ora si tratta, dico che nemmeno dalla relazione del signor ministro non emerge la necessità per le finanze di farne acquisto. Dal complesso di tale relazione emerge, mi pare, l'opportunità, la convenienza, piuttosto che la necessità. Ora, nello stato in cui si trovano le nostre finanze, devonsi respingere tutte le spese che non sono richieste da una ineluttabile necessità.

Non monta che la spesa sia piccola; io non posso approvare questa scusa addotta dal preopinante. Piccola o grande, vuolsi respingere, se non è necessaria.

Si pensi seriamente, si pensi che ci avviciniamo a gran passi a tempi, in cui non che ampliare i palazzi governativi sarà forza restringerli, sia per ragioni d'economia, sia perchè si dovrà notevolmente diminuire il numero degli impiegati.

Questa considerazione non dovrebbe sfuggire a nessuno di noi, e meno che ad altri al ministro delle finanze, di cui è dovere fare la massima economia possibile. Eppure sempre si spende allegramente.

L'acquisto di questa casa mi rammenta quello fatto in Torino, anche dalle finanze, della casa Pollone. Quel contratto fu approvato dalla maggioranza della Camera, malgrado l'opposizione della minoranza. Io ho votato contro. Ora, domando ad ognuno di voi, non sarebbe stato meglio per la nazione che quel contratto non fosse stato fatto? Ebbene, lo stesso accadrà di quello di cui presentemente si tratta.

A fronte di queste ragioni cadono quelle di minor rilievo addotte dal Ministero, come quella di custodire un oggetto artistico. Di tale custodia, del resto, essendo incaricata l'Accademia delle arti del disegno, essa può molto meglio adempiere alla sua missione di quello sogliano farlo gli agenti del Governo, i quali non sono tutti intelligenti ed amanti di belle arti.

Io pertanto voterò contro questo progetto di legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

BRUNETTI. Io ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Ma è stata domandata la chiusura.

Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

BRUNETTI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunetti ha facoltà di parlare contro la chiusura.

BRUNETTI. Io domando la parola contro la chiusura, poichè noi non dobbiamo esporre il Governo a fare un contratto che tra pochi mesi potrebbe essere dichiarato nullo e ridicolo da coloro anche che vi prendono interesse; perchè l'onorevole ministro, ed io lo ringrazio della sua risposta, ha detto che i creditori della Bartolini sono i creditori che figurano in questo contratto. Ma chi non figura è un altro creditore per tre mila lire, che è il signor Guidotti. Ebbene, questo creditore per lire tre mila ha il diritto di dirvi naturalmente: tutte le vostre convenzioni sono nulle. Di più, il signor ministro ha detto: ma vi è capienza pei creditori Bartolini.

Io non so se vi sia questa capienza, perchè la relazione del signor ministro è monca, e non dice quale sia il credito verso la Bartolini.

Un'ultima considerazione. Ancora che vi fosse capienza, vi potrebbero essere altri creditori ad inscienza del signor ministro, i quali potrebbero far valere i loro crediti, e se non vi sono oggi, vi potrebbero essere da qui a qualche mese; e questi nuovi creditori naturalmente avrebbero il diritto di annullare tutto quello che noi facciamo ed iscriversi sino alla sentenza di espropriazione.

Dunque vede la Camera se merita di essere presa in considerazione questa questione, una volta che ci mettiamo nella possibilità che il nostro contratto, non solo sia dichiarato nullo, ma ancora dichiarato ridicolo.

PRESIDENTE. Ora è proprio il caso della chiusura, perchè ella ha anche trattato il suo argomento.

C MBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Oltre il Bartolini sono creditori solamente il demanio e il Guidotti.

Del demanio non parlo. Il Guidotti c'è per 31,000 lire. Di modo che c'è tutta la capienza possibile per pagare il Guidotti, e il Guidotti sarà il primo pagato.

L'onorevole Brunetti ha escogitato il caso in cui nascano a migliaia i creditori che vadano ad iscriversi in questi mesi.

Per la cognizione che io ho delle condizioni particolari dei Ricci, questo pericolo non c'è, e non vedo ragione a lasciarci sfuggire per questi timori codesto piccolo stabile che possiamo avere per un prezzo discretissimo.

Del resto la Camera farà quello che stimerà meglio.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la chiusura è adottata.)

Rileggo l'articolo. (*Vedi sopra*)

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova l'articolo di legge è adottato.)

PROPOSIZIONE DEL DEPUTATO GUERZONI INTORNO ALLE DICHIARAZIONI DEL DEPUTATO CRISPI SUI FATTI RELATIVI ALLA REGIA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerzoni per una mozione d'ordine.

GUERZONI. Certo non avete dimenticato che io ho votato contro la mozione dell'onorevole Bonghi. Ho votato contro anzitutto perchè essa aveva un carattere espressamente sospensivo, ed io che era stato nelle riunioni private del mio partito uno dei più caldi favoreggiatori dell'inchiesta sulle operazioni della regia cointeressata dei tabacchi non poteva in alcun modo accettare sospensione veruna.

Io ho votato contro anche perchè non mi pareva logico di lasciare in facoltà di alcun membro della Camera, fosse anche uno dei suoi più rispettabili, di sospendere indefinitamente le risoluzioni della Camera medesima.

Ma oggi la proposta dell'onorevole Bonghi è divenuta una risoluzione della Camera; essa quindi deve essere da tutti noi rispettata. Quella risoluzione dirigeva, sotto una forma ampia e discreta, un invito all'onorevole Crispi di annunziare i fatti, di designare le persone sui quali e contro le quali egli intendeva muovere le sue accuse.

Io sono certo che l'onorevole Crispi non ha alcuna intenzione di ricusare quest'invito. Egli non può più a lungo tacere; egli non lo potrebbe, tanto più dopo le ultime parole del suo discorso, col quale egli diceva che il nome dell'onorevole Civinini non era in questo disgraziato affare che un incidente, lasciando sospettare che intorno a quest'incidente stesse un dramma del quale tutto il Parlamento fosse l'attore. (Bene! bene! *a destra*)

L'onorevole Crispi, ripeto, non può più oltre tacere; egli non vorrà di certo tenere sospeso pei capelli sul precipizio del disonore un suo collega (Benissimo! *a destra*), e confitta alla gogna di un sospetto la Camera che giace da molti giorni nelle angosce d'una situazione insopportabile. (Bravo! Benissimo! *a destra ed al centro*)

Francesco Crispi è uomo di troppo specchiato carattere, e che gli Italiani hanno appreso da lungo tempo ad ammirare, perchè egli possa in alcuna circo-

stanza negare il sì ed il no degli uomini semplici e di buona fede; l'onorevole Crispi deve parlare; lo deve nell'interesse della verità, nell'interesse della giustizia, nell'interesse della dignità del Parlamento, lo deve nell'interesse anche del suo partito, se pure in questa gravissima questione vi può essere mai interesse di partito.

Imperocchè, non ce lo dobbiamo dissimulare, amici miei, che una parte della responsabilità della condotta dell'onorevole Crispi, qualunque sia il giudizio che se ne possa fare, rifletterebbe anche sul partito che egli capitana...

Molte voci a sinistra. Ma niente affatto!

Una voce. Parli per sè!

NICOTERA. Non ha il diritto di parlare a nome degli altri. (*Risa a destra — Ah! ah!*) Ve li daremo noi gli *Ah! ah!* (*Rumori a destra*) Non avete il coraggio che abbiamo noi. Chiedo di parlare.

GUERZONI. Mi mantenga la parola, signor presidente.

Io parlo in nome mio, e non ho d'uopo che mi sia rammentato: in questo caso lo sento; ma se è vero ciò che dicevano i miei interruttori, che la responsabilità dell'onorevole Crispi non riverbera in parte sul partito che rappresenta, tanto meglio; ciò vorrà dire che essi questa responsabilità la ricusano. (*Benissimo! a destra*)

Voci a sinistra. No! no! Niente affatto! (*Agitazione a sinistra*)

GUERZONI. Ma mi lascino parlare; io ho bisogno di calma; io sento tutta la solennità delle parole che pronuncio; mi lascino un po' di calma. (*Bene! a destra*)

Ora, quanto a me, non ho bisogno di dichiarare i miei sentimenti in questa quistione. Ma io credo che nessuno, nemmeno da questa parte, vorrà farmi una colpa, se io non posso spingere la devozione verso l'uomo e la disciplina del partito. (*Proteste a sinistra*)

CORRADO. Non abbiamo mai riconosciuto disciplina.

PRESIDENTE. Male! Riconosca almeno la disciplina, prescritta dal regolamento. (*Viva ilarità a destra*)

CORRADO. È la nostra coscienza la disciplina.

PRESIDENTE. Il deputato Guerzoni ha facoltà di proseguire il suo discorso.

GUERZONI. Voleva dire che, se io oggi sorgo a fare una parte che non è forse gradita al maggior numero de' miei amici...

Una voce a sinistra. A tutti!

GUERZONI... gli è perchè era convinto prima, e lo sono anche oggi malgrado le interruzioni, che nessuno avrà voluto immaginare che si potesse spingere la disciplina del partito fino a mettere in questione i sentimenti del giusto e dell'onesto. La via tempestosa dei partiti ha le sue colonne d'Ercole, sulle quali è scritto: *moralità*, ed oltre le quali nessuno può andare... (*Violento scoppio di rumori di disapprovazione a sinistra, approvazione a destra — Molti deputati domandano la parola*)

OLIVA. È un'indegnità! Io protesto.

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

OLIVA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Finchè un oratore parla nessuno ha diritto di interromperlo.

OLIVA. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Non può dir niente, finchè non abbia finito l'oratore.

OLIVA. La mia mozione d'ordine è che il presidente...

PRESIDENTE. (*Con calore*) Ripeto che non può parlare finchè non ha finito l'oratore.

L'onorevole Guerzoni ha diritto di continuare il suo discorso.

GUERZONI. Io sono certo che l'onorevole Crispi parlerà, anche per lo stesso onore suo, del quale egli è il primo custode di certo, ma che per essere quello di uno dei più nobili figli d'Italia è cosa cara a tutti noi. Egli, sono certo, non vorrà permettere...

BONGHI. Non potrà.

GUERZONI... che un dubbio possa più oltre pesare sopra una riputazione con tante nobili opere conquistata...

Una voce. E con dolori.

GUERZONI. Egli parlerà, lo spero, e spero anche che, qualunque siano le rivelazioni che egli verrà a fare in questa Camera, risulterà che qui non vi sono nè corrotti, nè calunniatori; che vi potranno forse essere degli ingannati, ma che i calunniatori si annidano in quelle regioni dove appena potrebbe giungere il nostro disprezzo.

Io non voglio aggiungere di più. Io non vorrei fare nemmeno l'ipotesi del silenzio dell'onorevole Crispi. La Camera non gli ha chiesto l'impossibile; la Camera gli ha chiesto d'indicare un fatto sul quale basare l'accusa, e di precisare le persone contro le quali l'accusa è diretta. Non gli ha chiesto di venire qui a deporre prove, a produrre testimonianze. Queste prove egli le dovrà dare, e le darà in seno della Commissione d'inchiesta che verrà nominata dopo le sue dichiarazioni. Ma se io dovessi fare l'ipotesi del suo silenzio, io non avrei altro da chiedere (poichè qualunque altra misura sospensiva od intermediaria non farebbe che aggravare una situazione abbastanza dolorosa), non avrei altro da chiedere che la Camera nominasse senz'altro una Commissione d'inchiesta, e che una volta si facesse al paese la luce su questo tenebroso mistero, affinchè gli animi nostri rientrino, nell'aspettazione d'un imparziale giudizio, in quella calma che hanno da tanti giorni perduta. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. La prova migliore che non vi è legge di

disciplina che possa obbligare un uomo, che rispetta se stesso, a tacere, l'ha data, con la più larga dimostrazione d'indisciplina, l'onorevole Guerzoni, il quale, non contentandosi di fare una proposta a nome suo, e questo era suo diritto, ha voluto colorirla in modo da offendere, mel consenta, i suoi amici; ed è entrato a discorrere di massime, di colonne d'Ercole sulle quali sta scritto *onestà*, come se altri sentisse meno di lui lo stimolo dell'onestà.

Permettete, o signori, che io parli per conto mio, e per conto mio vi dirò che io non conosco nè capi nè sottocapi; io conosco il mio dovere, non ho altra guida che quella del dovere e della giustizia, e sto qui non per fare manovre di destra o di sinistra, ma vi sto per rivelare al paese gli errori che tutti i giorni commette il Governo, affinchè il paese da questi errori tragga ammaestramento per l'avvenire. (Bene! *a sinistra*)

Io non aspiro nè al posto di ministro, nè a quello di segretario generale, nè a quello di professore, nè ad un altro posto qualunque (*Susurro a destra*), io sto qui deputato d'Opposizione per fare il mio dovere, e lo ripeto, per rivelare sempre che posso gli errori che il Governo commette.

GUERZONI. Se vuol fare delle insinuazioni colle sue parole, lo prego a parlar chiaro, onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io parlo italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, la prego di non interrompere.

NICOTERA. Detto questo, lo ripeto, per conto mio, vengo alla proposta Guerzoni. Io avrei compreso che questa proposta fosse venuta da taluno di coloro che hanno creduto di votare la proposta Bonghi; essi sarebbero nell'ordine delle loro idee, poichè, bene o male, hanno creduto che l'inchiesta non dovesse ordinarsi fino a quando l'onorevole Crispi avesse qui declinato i nomi, non solo di coloro che avrebbero preso parte all'operazione, ma il nome dei testimoni, e quasi quasi avesse presentato le ricevute delle obbligazioni che si sarebbero avute. Che questo la maggioranza della Camera abbia voluto accettare, io non discuto, perchè rispetto le sue deliberazioni: che noi i quali volevamo l'inchiesta avessimo votato contro, è anche evidente, perchè, secondo noi, non è possibile l'inchiesta in quel modo. Io faccio un'ipotesi: immaginatevi che, secondo quello che si pretendeva l'altro giorno dall'onorevole Crispi, l'onorevole Crispi, ripeto, faccio una ipotesi, avesse detto: io ho saputo che il deputato X ha partecipato all'operazione ed ha avuto la cifra y, ed ho saputo questo da Balduino; che cosa avreste fatto? Avreste forse mandato a chiamare per mezzo d'un usciere della Camera il signor Balduino e l'avreste introdotto qui per esaminarlo? (*Rumori — Interruzioni a destra*) Mi lascino parlare, signori, io non ho l'abitudine d'interrompere gli altri. Loro signori sono tanto forti... (*Nuove interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

NICOTERA... non è molto conveniente di abusare di questa forza ed interrompere colui che si trova in questo momento in una minoranza assoluta, avendo dichiarato che parla in nome suo. Dunque voi non potevate mandare a chiamare il signor Balduino. Oltre a ciò noi non abbiamo accettata la proposta (perdonino! m'era sfuggita la parola *noi*), io non ho accettata la proposta per un'altra considerazione, ed è questa. Io non sono così innocentino da non comprendere, che quando si ha da lottare con un elemento colossale; che quando la lotta è fra un debole ed un forte, il debole deve adoperare tutta la sua scaltrezza per non farsi abbattere dal forte; e che sarebbe una tattica veramente puerile quella di smascherare le batterie e farle conoscere all'avversario.

Allora che cosa accadrebbe?

Io lo dichiaro: il forte è la Banca Nazionale, e bene smascherare le batterie a questo potente avversario significa lo stesso che indebolire, rendere impossibile l'inchiesta.

Se l'onorevole Crispi avesse l'altro giorno detto quello che ha detto al tribunale di Milano, io, me lo permetta l'onorevole Crispi, mio amico personale e politico, io che non sono avvocato, lo dico francamente, non l'avrei approvato. Ma egli aveva l'articolo del Codice che lo legava, ed io che non ho alcun articolo di Codice non conosco che due sole vie, *parlare o tacere*. L'onorevole Crispi è avvocato, ed ha avuto le sue buone ragioni per tenere un'altra via. Se l'onorevole Crispi dunque avesse tenuto lo stesso sistema che tenne al tribunale di Milano, io non l'avrei approvato, ripeto; ma l'onorevole Crispi l'altro giorno vi ha detto: io mi sento libero dai vincoli che mi tenevano legato, che mi tenevano chiuso il labbro al tribunale di Milano; alla Commissione d'inchiesta dirò quello che so. Qui, o signori, si presenta una condizione di cose molto diversa.

L'onorevole Crispi non negava di dire, solamente dichiarava di voler dire alla Commissione d'inchiesta, ed era mosso probabilmente dalle stesse ragioni per le quali io vi diceva poco fa che un debole quando deve lottare con un forte non deve essere così dappoco da smascherare i suoi mezzi di difesa all'avversario. Ma la Camera ha giudicato diversamente; essa ha creduto che non bisognava far niente finchè l'onorevole Crispi non parlasse. Se ne viene oggi l'onorevole Guerzoni, e torna sulla stessa questione, e dice: l'onorevole Crispi parlerà.

Ma che cosa deve dire l'onorevole Crispi? Signori, intendiamoci un poco; lasciamo la questione del diritto di far parlare l'onorevole Crispi, ed intendiamoci un po' su quello che egli dovrebbe dire. Volete che l'onorevole Crispi vi dica: i miei testimoni sono Tizio, Caio?

Voci a destra. No! no!

NICOTERA. Sarebbe qualche cosa di puerile.

L'onorevole Crispi oggi non può, secondo me, che confermarvi quello che ha detto l'altro giorno, dichiarare cioè che egli è pronto a declinare i fatti, i nomi e tutte le circostanze che conosce alla Commissione d'inchiesta. Nominate la Commissione d'inchiesta, ed il giorno in cui l'onorevole Crispi non presenterà questi fatti e questi dati che egli ha dichiarato d'averne, allora sarà il caso di sorgere severi accusatori, come sorgerà testè l'onorevole Guerzoni. Io non posso credere, non crederò mai che l'onorevole Crispi potesse regolarsi così leggermente in un affare di tanta gravità. Io potrò ammettere che l'onorevole Crispi possa essere stato ingannato, ed in questo senso pure desidero l'inchiesta, poichè dichiaro francamente che non ho nulla di personale contro l'onorevole Civinini. Egli anzi sa, quando abbiamo parlato di questo malaugurato affare, come io mi sono espresso con lui; io quindi desidero che si faccia la luce anche nel suo interesse, non potendo dimenticare che egli è stato mio compagno. Io non ho l'abitudine di spingere l'odio di partito sino alla calunnia. Questo vizio lo lascio ad altri. Se si facesse la statistica delle calunnie, chi sarebbe debitore e chi creditore?

CIVININI. Io no, certo.

NICOTERA. Ed io neppure: apparirei vittima. Io non ammetterò mai, nè posso ammettere assolutamente, cosa alcuna a carico dell'onorevole Crispi, perchè, ripeto, lo conosco da molti anni, sin dal tempo della sventura, sin da quando molti non sognavano l'attuale stato di cose, ed in quel tempo ho ammirata la forza del suo carattere e la sua onestà; ed il carattere e l'onestà si manifestano nei momenti difficili, essendo cosa facile mostrarsi onesto, mostrarsi grande quando si sta in una condizione fortunata; ma seppure dovesse risultare che, non dirò l'onorevole Crispi, ma l'amico mio più intimo, fosse colpevole, ritenga pure l'onorevole Guerzoni che non troverebbe su questi banchi di quelli che rilasciano certificati d'onestà, li troverebbe altrove; qui troverebbe invece degli uomini severi che saprebbero condannare anche i propri amici. Quando un Parlamento, un paese intero condanna qualcheduno, noi non abbiamo l'abitudine di rilasciare certificati d'onestà. (Bravo! Bene! *a sinistra* — *Sensazione*) Quindi quel suo avvertimento non ha ragione di essere. Bisogna che una buona volta c'intendiamo. Credetelo, col sistema malaugurato introdotto in Italia (e non voglio dire da chi sia stato introdotto) tutto è messo a soqquadro. Io mi guardo attorno, guardo a sinistra, guardo i miei avversari politici, e veggio che nessuna riputazione è rimasta intatta.

Lo domando a voi! (*Interruzioni a destra*)

Si facciano sentire distintamente, e risponderò.

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

NICOTERA. Io mi tengo sulle generali; non voglio fare

dei paragoni: ma con questo sistema dove andremo? Lo lascio giudicare a voi. Io credo che non vi è partito che possa accusare un altro partito intero, e che possa chiamarlo responsabile della colpa di un suo membro. Forse perchè in una famiglia vi è un fratello disonesto farete ricadere la colpa sul padre, sulla sorella? (*Susurro*) Non parliamo quindi di partiti. Qui abbiamo una questione semplicissima.

Si è fatto correre la voce che vi sia stata una corruzione a riguardo di alcuni nostri colleghi. Ora, nell'interesse di tutti, nostro, vostro, di tutto il paese, cerchiamo di verificare la cosa. Il fatto non risulterà vero? Tanto meglio per tutti noi; proveremo dolore, se il fatto risulterà vero, non solo per l'onorevole Civinini, ma per tutta la Camera, perchè, quando siamo fuori di qui non portiamo scritto sulla fronte o sul cappello il nome proprio, e se anche lo portassimo, mio Dio! se ne dicono tante! Si dice: i deputati fanno affari, sono tutti ricchi. In provincia si dice da molti non esservi deputato che non abbia comprato in Svizzera non so per quanti milioni.

Una voce al centro. Non è vero; non lo dicono di tutti.

NICOTERA. Parlo in generale, non ho fatto allusione ad una parte. Quegli che mi ha interrotto dicendo *non è vero*, si inganna, perchè potrei citargli nomi e luoghi.

Dunque, per queste ragioni, in nome mio dichiaro prima di tutto che non mi sento solidale con nessuno; che ho la ferma convinzione che l'onorevole Crispi ha agito ed agisce in buona fede, ed in nome mio, senza nessuna autorità, senza molta speranza di riuscita, io pregherei la Camera, nell'interesse di tutti, di volere lasciar fare l'inchiesta; di non domandare l'impossibile, perchè impossibile sarebbe per l'onorevole Crispi accettare la proposta Bonghi.

Ed io stesso che vi ho detto che avrei tenuta un'altra condotta al tribunale di Milano, io stesso vi dico che, se domandaste a me, *ditemi qui i nomi, ditemi i fatti e le prove*, vi risponderai *no...* (*Movimenti*)

RANILLI. Domando la parola.

NICOTERA... perchè dimostrerei di essere balordo e da poco se dichiarassi nomi e fatti che darebbero la facilità ai miei avversari (non parlo degli avversari di destra), al mio inimico la Banca Nazionale, al signor Balduino, il mezzo per potere distruggere la prova. (*Mormorio e agitazione a destra*)

CORTE. Io ho poche cose da aggiungere alle veramente eloquenti e nobili parole dette dall'onorevole mio amico deputato Nicotera.

Prima di tutto desidererei che si cessasse dal portare in Parlamento le discussioni sul terreno drammatico, e si cessasse dal cambiare il Parlamento, dirò così, in una officina di giornali, con tutti gli attributi della polemica.

Non è permesso di accusare un partito...

GUERZONI. Chiedo la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha già dichiarato che questa non era la sua intenzione.

CORTE... e di voler dire che un partito assuma la solidarietà di quello che fa uno dei suoi membri.

Quando io sono entrato in questo Parlamento e sono venuto a sedere su questi banchi, non ho domandato il nome di coloro che vi sedevano, ho domandato quali principii questi banchi rappresentavano. (Bene! a sinistra)

L'altro giorno l'onorevole Civinini ha detto che in una occasione celebre, prima della guerra del 1866, lo spirito di disciplina aveva indotto tutti a votare col l'onorevole Crispi la legge Crispi; ebbene, io amo di ricordare che io, che non avevo assentito a questa legge, ho votato contro. (*È vero! è vero!*)

Io ho detto come sono venuto a sedere su questi banchi, e nello stesso modo che rispetto altamente tutti gli onorevoli signori che mi stanno di fronte, perchè sono certo che vi seggono in onore al loro convincimento, così io credo di essere in diritto che si dica e si senta che seggo su questi banchi, perchè i miei convincimenti lo vogliono. (*Bisbiglio a destra*)

Lezioni di moralità e di convenienza non ne ricevo da nessuno (Bene! a sinistra); io non ho bisogno che delle due colonne su cui è scritto moralità e convenienza mi se ne facciano delle forche caudine, ripeto: io desidero che cessi e che cessi per tutti questo sistema.

Io amo parlar chiaro, l'ho detto ripetutamente che io deplorava la presenza dei giornalisti nella Camera, perchè qui si è portata la discussione non sul terreno politico, ma continuamente sul terreno personale; se o su questi o su quei banchi vi sono uomini, la cui coscienza non sia pura, non importa; non è questione di partito, si discutano i principii, non si debbono discutere le persone.

Non aggiungerò altro; credo la mia posizione netta se starò su questi banchi, e sono persuaso che quelli che mi ci vedono stare sanno meglio di me che io ci sto per omaggio ai principii e non per devozione alle persone. (Bene! a sinistra)

OLIVA. Io ho chiesto la parola quando l'onorevole Guerzoni di una questione di apprezzamento sul contegno rispettivo che nella seduta di ieri l'altro hanno tenuto la Destra e la Sinistra relativamente alla proposta Ferrari, di una questione di apprezzamento, dico, faceva questione di moralità, di onestà. Io ho chiesto la parola in quel momento unicamente, perchè mi pareva che lo stesso onorevolissimo nostro presidente poteva invitare l'onorevole Guerzoni a non entrare in un campo in cui certamente noi non avremmo potuto seguirlo che per protestare. Ora, o signori, prendo la parola per protestare formalmente. Io dichiaro altamente che, qualunque possa essere stato il pensiero che ha guidato la mente degli onorevoli miei colleghi

che appartengono a questo o a quel lato della Camera, non posso ravvisare nei motivi che hanno consigliato il loro voto che una pura questione di apprezzamento indipendente da qualunque altra considerazione: è un modo di contemplare la questione da un punto di vista logico diverso, ma non altro che una questione di apprezzamento. Io spero che l'onorevole Guerzoni mi terrà forse conto del riserbo che io voglio tenere nel rispondere alla sua allusione, imperciocchè credo che la parola forse ha ecceduto in lui l'intenzione e il pensiero; io conosco troppo l'alta onoratezza del suo animo per poterne dubitare.

Resta adunque assolutamente stabilito che non è nemmeno discutibile la questione della moralità e dell'onestà nell'argomento di cui si tratta.

Per me, o signori, l'argomento si risolve unicamente in un postulato logico, e qui io mi permetto di non dividere intieramente il giudizio portato dall'onorevole mio amico Nicotera sul riserbo tenuto dall'onorevole Crispi.

Noi, o signori, siamo in presenza di un fatto gravissimo. In una proposta d'inchiesta, che sorvolava nelle intenzioni e nelle parole del proponente a qualunque questione personale, noi abbiamo veduto entrare la questione personale quasi per forza, trasformarsi la proposta d'inchiesta parlamentare quasi in un duello; si volle venire alla conclusione di costringere i deputati che possono essere testimoni a farsi accusatori.

Ora, per me la questione sta tutta qui. Noi non possiamo costringere nessuno dei nostri colleghi a venire nella Camera a farsi accusatore. (*Mormorio a destra*) Voi potete accettarne la testimonianza, potete, quando qualcuno di noi viene a dirvi: io possiedo notizie importanti, ve le rivelerò se me ne date i mezzi; voi potete, voi dovete allora fornirgliene i mezzi; voi dovete nominare la Commissione d'inchiesta; ma costringere alcuno di noi a venire qui in Parlamento a formulare accuse, a costituirsi accusatore, nessuno di voi lo potrebbe.

È per questo che, quando l'onorevole Guerzoni oggi vorrebbe violentare l'onorevole Crispi a svolgere le sue dichiarazioni dell'altro ieri in dichiarazioni più esplicite, egli verrebbe a costringere il Crispi ad assumere il contegno di Ministero pubblico, cosa a cui egli non può essere in verun modo costretto. (*Conversazioni a destra*)

Non è, o signori, dalla sua qualità di avvocato che noi dobbiamo desumere le alte ragioni del suo riserbo; non è questione di Codice; è questione di dovere, è questione di legge morale, alla quale tutti siamo tenuti ad obbedire. Qui si tratta, o signori, della custodia di segreti, segreti che appartengono altrui, e la cui violazione sarebbe la violazione di un deposito sacro.

ASPRONI. Domando la parola.

OLIVA. Non vi è, o signori, a questo riguardo che un sol modo di uscirne, ed è quello di essere sciolto dall'obbligo del segreto.

Ora, l'onorevole Crispi vi ha detto: portatemi davanti ad una Commissione; io allora mi terrò libero, ma solo a questa condizione; altrimenti le mie labbra debbono rimanere suggellate finchè il suggello mi sia tolto.

L'onorevole Guerzoni ha conchiuso le sue parole in un modo assai diverso da quello che le sue premesse parevano indurre. Egli ha detto alla Camera: se l'onorevole Crispi non crede di dover variare le sue dichiarazioni dell'altro ieri, noi non possiamo fare a meno che procedere immediatamente alla nomina della Commissione.

Or bene, io credo che questa sia precisamente la sola soluzione possibile, ed anche, nel momento in cui parlo, la sola che si presenti opportuna e doverosa alla Camera.

Io per conseguenza conchiudo aderendo alla proposta dell'onorevole Guerzoni, perchè questa, mi pare, tende a provocare dalla Camera la nomina di una Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerzoni ha domandata la parola per un fatto personale, quindi potrà dare schiarimenti molto maggiori di quelli che io potrei sul concetto di quanto ha detto.

Frattanto, per conto mio, dirò all'onorevole Oliva che le dichiarazioni che aveva già fatte l'onorevole Guerzoni dimostravano che non aveva avuto intenzione di offendere il partito a cui egli appartiene; quindi non v'era ragione per cui io lo dovessi chiamare all'ordine.

GUERZONI. Io non mi era dissimulato la gravità della parte che imprendeva a fare, e, se me la era assunta, era soltanto perchè mi sentiva forzato adempiere ad uno de' più rigorosi doveri ai quali un onest'uomo sia chiamato a rispondere. Che mi volessi assumere tale ufficio non l'aveva taciuto ad alcuno dei miei amici, non l'aveva taciuto, dirò di più, all'onorevole Nicotera...

NICOTERA. Non in questi termini.

GUERZONI... il quale, non voglio commettere indiscretezze, ma sembrami che non mi abbia disapprovato. (*Movimenti*)

NICOTERA. Non ho approvato.

PRESIDENTE. Non interrompa.

GUERZONI. Ad ogni modo io credo che nessuno possa dire che io abbia voluto in questa questione involgere nella responsabilità una parte qualsiasi del mio partito. Si sapeva e si sa da tutti che in questa questione fin dal processo di Milano ho sempre avuta una contraria sentenza da molti miei amici, che in questa questione era letteralmente solo da questa parte. Ciò di cui mi si vorrebbe ora fare una colpa, forma invece il mio orgoglio. Se le mie parole hanno provocate delle

dichiarazioni, io ne sono lieto per coloro che le hanno fatte. Non ne avevano di bisogno, perchè le mie parole certo non potevano mai nemmeno lontanamente arrivare fino al punto di sospettare la loro onestà, la loro moralità. No, non posso nemmeno essere chiamato a giustificarmi di questo sospetto, e se essi lo sollevano, offendono prima se stessi. Io parlavo per me, e nel parlare profferii queste parole, che non potevano essere in alcun modo frantese: « che era impossibile che a lungo andare anche il partito non fosse indirettamente avvolto nella responsabilità della condotta del suo capo. »

Si è parlato di un uomo, ma bisognava cominciare a dire qual grado aveva, qual posto occupava nel partito quell'uomo, ed allora si sarebbe rimasti nel vero.

Ebbene, io credo ancora che, se non avessi oggi provocate queste dichiarazioni, l'opinione pubblica non avrebbe potuto a meno di chiedersi: ma che cosa ne pensa la Sinistra della condotta in questo affare dell'onorevole Crispi suo capo?...

MAZZARELLA e LA PORTA. Io l'approvo.

GUERZONI. Va benissimo.

Voci a sinistra. L'approviamo tutti. Noi vogliamo l'inchiesta!

(*Molti deputati a sinistra domandano la parola.*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

GUERZONI. L'onorevole Corte mi faceva una colpa di avere portato il giornalista in questa Camera; e per combattere il giornalista si armava d'una frase oratoria, della quale egli, come soldato, avrebbe potuto fare a meno. Nei Parlamenti, egli disse, si discutono principii. Sapevamcelo, onorevole Corte; ma chi ha portato in questo Parlamento pel primo la questione delle persone? Chi ci ha posti nella necessità di occuparcene? Non furono forse le deposizioni rimaste interrotte nel processo di Milano?

CIVININI. (*Con forza*) Benissimo! È vero! (*Risa ironiche a sinistra*)

GUERZONI. Non sono io certo, non sono altri che hanno fatto al Parlamento la necessità di occuparsi di una questione di persone; è l'onorevole Crispi il quale, affermando nel processo di Milano di avere a sua disposizione tanti elementi da potere credere che alcuno fosse colpevole del più spregevole delitto in questo Parlamento, è venuto a creare in tutti la necessità di occuparsene, la necessità di un'inchiesta, la necessità di un giudizio.

Non è una questione di moralità, diceva l'onorevole Oliva. L'onorevole Oliva è troppo delicato per non comprendere che, se vi è questione di moralità, ell'è certo questa, nella quale da un lato noi abbiamo il sospetto di una corruzione e dall'altro noi abbiamo il sospetto di una calunnia. (*Sensazione — Bravo! Bene! a destra*)

Non comprendo dunque come l'onorevole Oliva possa dire che non c'è questione di moralità. Quando un de-

putato sorge ad accusare (ed accusasse almeno apertamente), quando un deputato sorge ad accusare, non dirò un altro deputato, ma quasi l'intero Parlamento, io domando se qui non c'è una questione di moralità! Io domando se la questione di moralità non sia scolpita nello spettacolo che la Camera ci offre: da un lato un accusatore responsabile e dall'altro una schiera innominata di accusati? (Bene! Bravo! a destra)

Io voglio sorpassare a tutte le altre questioni di moralità e di formalità per dire che oramai, specialmente dopo l'interpretazione data dall'onorevole Nicotera, nel suo discorso, alle parole dell'onorevole Crispi, che cioè egli sa quanto basta e dimostrerà quanto ha affermato alla Commissione d'inchiesta; quando, dico, siamo davanti all'interpretazione dell'onorevole Nicotera, che cioè l'onorevole Crispi ha abbastanza elementi in mano per provare che ciò che egli ha affermato l'altro giorno in questa Camera, e che li presenterà alla Commissione d'inchiesta, io non ho altro a chiedere che sia nominata una Commissione d'inchiesta per riconoscere sino a qual punto siano vere le accuse dall'onorevole Crispi lanciate contro alcuni dei membri di questo Parlamento, incolpati di cooperazione illecita nella Regia cointeressata. (Bene!)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi per un fatto personale.

CRISPI. (*Segni d'attenzione*) Io mi sono accorto di essere il capo della Sinistra, giusto oggi che sono riconosciuto tale da uno di essi che mi attacca e che fu sempre ribelle al partito.

GUERZONI. Io ho sempre votato col partito.

CRISPI. Non sempre.

GUERZONI. Votai persino la legge Crispi.

PRESIDENTE. La prego di non interrompere.

CRISPI. Capisco che da tre o quattro mesi non siamo più coll'onorevole Guerzoni in quelle relazioni in cui eravamo prima... (*Mormorio a destra*) ma poco importa.

Io non sono l'autore del processo di Milano, e non sono colui che ha domandato l'inchiesta.

A Milano fui chiamato come testimone e risposi come doveva alle domande che mi vennero fatte. Alla Camera fui attaccato e diedi ragione degli atti miei.

Accetto l'inchiesta se l'ordinate. Chiamato dalla Commissione, che verrebbe nominata, comparirò come testimone, annunzierò fatti e indicherò testimoni. Se la Commissione farà delle indagini, essa potrà con la sua istruzione giungere ad un utile risultato, ed i miei desiderii saranno soddisfatti.

L'onorevole Guerzoni vuole invertire le parti, facendo di me un accusatore. Io non posso accettare la posizione che egli mi vuol creare.

CIVININI. È stato già accusatore.

CRISPI. Io sono stato un testimone, e non già un accusatore... (*Mormorio e risa ironiche a destra*)

Una voce a destra. E il convincimento?

CRISPI. Questo convincimento l'ho sempre!

Accusatore fu un giornale di Milano, e finchè non avrete provato che l'articolo incriminato è mio, voi non avrete ragione di attaccarmi in questo modo. Io già dissi che su ciò non ammetto alcuna discussione. La pura verità è che io non sapeva nulla di quell'articolo. L'accusatore dunque non sono io.

Volete dei fatti? Li avete nel processo di Milano.

Un deputato disse al presidente di quel tribunale che ebbe da Balduino una partecipazione di 100,000 lire. Un altro deputato fu imputato di avere partecipato per un milione col mezzo di un suo amico. Eccovi due fatti sui quali l'inchiesta si può cominciare... (*Mormorio*)

Voci a destra. Sono questi dunque i fatti?

Altre voci. Sono voci!

CRISPI. Questi non sono fatti? Io domando: se questi non vi bastano, le ragioni per chiederne degli altri dove sono?

Un deputato disse egli stesso, rettificando una prima deposizione, che ebbe 100,000 lire di partecipazione...

FAMBRI. Domando la parola per un fatto personale.

CRISPI. L'onorevole Fambri stia sicuro che io non intendo attaccarlo.

Cotesto è un fatto.

Voci a destra. Sono insinuazioni!

CRISPI. Sì, è un fatto. Io ho citata la sua dichiarazione come egli l'ha fatta.

Un altro deputato, lo ripeto, fu accusato da un giornale, ed andò a difendersi dell'accusa che a lui venne diretta.

BONGHI. Che c'è altro? (*Bisbiglio a destra*)

CRISPI. Dunque, eccovi due fatti su cui potete ordinare l'inchiesta. Che cosa resta a fare dopo di ciò? Udire i testimoni; e per questo è necessaria la nomina di una Commissione parlamentare. Se la nominerete, questi fatti potranno essere provati, ed altri se ne potranno scoprire, i quali attestino che qualche atto disonesto si ha a deplorare nella votazione della legge per la Regia cointeressata. (*Bisbiglio a destra*)

Vi dissi, o signori, le ragioni per le quali io credo di non poter parlare che dinanzi ad una Commissione d'inchiesta. Avvertite però che non dev'essere una Commissione, come la vuole l'onorevole Guerzoni, perchè così non l'accetto. Io chiedo una Commissione d'inchiesta, la quale, appena mi avrà udito, continui ad istruire sulle cose da me rivelate.

Io vi dissi le ragioni per le quali non posso accettare le altre deliberazioni della Camera, la quale del resto non può obbligarmi a fare diversamente. Il diritto di coercizione su me, voi non lo avete, e ne comprendete i motivi.

Il mio interrogatorio e l'interrogatorio degli altri testimoni bisogna che siano due atti continui, senza tempo in mezzo dall'uno all'altro, se volete arrivare allo scoprimento della verità.

Dopo di ciò, signori, io non ho più nulla da aggiun-

gere. Sta a voi a decidervi. Se negherete l'inchiesta, io non risponderò mai più; io non curerò le provocazioni che a me potessero venir fatte. (Bravo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fambri.

NICOTERA. Io ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ha domandato la parola per un fatto personale l'onorevole Fambri, e debbo darla a lui, poi c'è il deputato Asproni, il deputato La Porta ed il deputato Ferrari prima di lei.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fambri.

FAMBRI. L'onorevole Crispi alcuni momenti fa ha detto che un deputato dinanzi al tribunale di Milano dichiarò di avere avuto dal Credito mobiliare la compartecipazione di 100,000 lire; poi si affrettò di aggiungere, quand'io chiesi la parola per un fatto personale, che egli non intendeva menomamente di attaccare la regolarità della mia operazione, e che accettava completamente la mia deposizione.

Ma allora non c'è senso che egli adduca questa mia compartecipazione come possibile oggetto di inchiesta.

MASSARI G. Benissimo!

FAMBRI. C'è evidente contraddizione tra la osservazione prima e la dichiarazione seconda.

Del resto, dirò che molto prima che alcuno si sognasse di proporre un'inchiesta al Parlamento, io me la sono promossa ben più larga ed efficace da me. Io ho convocato tutti i miei elettori, mi sono ad essi presentato con tutti i documenti, compresa la corrispondenza col signor Balduino; misi ogni cosa là sul tavolo della presidenza, e dopo date tutte le più minute spiegazioni li depositai perchè fossero ostensibili ad ogni richiesta di tutti gli elettori e di tutti i giornalisti. Il principale redattore della gazzetta di Milano ha dichiarato in tribunale che aveva avuta anche direttamente l'offerta dei documenti, ma che non aveva creduto menomamente necessario di accettarla e prendere visione dei documenti, perchè reputava accettabili completamente le mie dichiarazioni; l'onorevole Oliva, che mi siede di fronte, ha avuto la medesima offerta, e fece la stessa obbligatoria dichiarazione. Quei documenti del resto sono sempre a disposizione.

Dirò in ultimo che io non ho voluto votare nè pro nè contro l'inchiesta: ho creduto di dovermene astenere.

A me non la mi faceva nè caldo nè freddo; ad ogni modo il votarla mi sarebbe sembrato uno spartanismo pieno di compiacenza, anzi di debolezza, che avrebbe fatto torto al mio partito, contraddicendo senza ragione al suo voto.

Non ho creduto neanche di votare contro, essendo indirettamente parte, e parendomi opportuno abbondare in riserva.

Del resto io mi credo in debito di ricordare che non solo ho invitato quei 400 o 500 presenti, tra i

quali si trovavano tutti i miei avversari, a farmi qualunque domanda, che non ne avrei riguardato nessuna come indiscreta; ma che era pronto a rispondere a tutte lì sul tamburo. Cotesto lo avevo anche stampato il dì prima negli annunci e nei giornali. Non mi stando contento alle approvazioni, chiesi si nominasse un giurì per esaminare con tutta la maturità, con tutto il fiscalismo la questione, e su tale giurì, dicevo, « mi riservo « un diritto d'imposizione, ed uno d'esclusione; im- « pongo i miei detrattori, escludo i miei amici perso- « nali. »

Capirà l'onorevole Crispi che appetto di tutto ciò l'inchiesta è proprio una celia.

L'inchiesta vera e propria io me la sono fatta da me, onde io resto perfettamente fuori di quistione.

Direi ben altro se l'onorevole Crispi non si fosse affrettato di dichiarare che non intende menomamente di attaccare la mia operazione, e che accetta le mie deposizioni. Ne prendo atto e finisco. (Bene! *a destra*)

NICOTERA. Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Gliela darò dopo gli altri. Prima spetta all'onorevole Asproni.

ASPRONI. La cedo all'onorevole Nicotera.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. L'onorevole Guerzoni, nel rispondere per un fatto personale, si è dimenticato di movermi una domanda che mi ha poi rivolta privatamente; ed io gli rispondo pubblicamente che, quando ho parlato del desiderio di divenire ministro, segretario generale o professore, non ho avuto punto in mente di alludere all'onorevole Guerzoni.

ASPRONI. L'onorevole presidente s'è male apposto quando ci ha accusato d'indisciplina. Io accetto le leggi, ma non accetto lezioni di disciplina nè da superiori nè da padroni. Noi siamo tutti uguali.

Signori, io ho assistito nella mia vita a varie discussioni clamorose, moleste e spiacevoli; ma io vi dichiaro che giammai l'animo mio è stato contristato come nella seduta di ieri l'altro, la quale, secondo me, non fu nè bella, nè grata, e della quale è un'appendice non meno dolorosa la odierna.

Io non domandai l'altro giorno la parola perchè vidi l'onorevole Civinini nella posizione in cui si trovava, in istato di convulsioni e di affanno; ed era conveniente di usargli molta indulgenza. Ma poichè anche oggi si è ripetuto che noi siamo i gregari di un capo che ci regge e governa, e che anzi ci despotizza e si vendica contro i resistenti, io ho sentito il bisogno di fare una dichiarazione.

Signori, in questa Camera siamo divisi in due partiti principali. Da una parte stanno coloro che rappresentano il muto ossequio e la docile obbedienza alla autorità; dall'altra coloro che rappresentano il libero esame. (*Viva ilarità a destra*)

Io già non mi commovo per queste interruzioni e

questi rumori; vi sono avvezzo. Voi rappresentate il dogma dell'autorità sopra la ragione; noi, o almeno io, credo all'autorità che nasce dalla ragione, all'autorità non contraria alla ragione; e quando è contraria alla ragione, io mi vi ribello. Nei nostri avversari la coscienza di partito è superiore alla coscienza naturale dell'individuo, come ben lo dichiarò l'onorevole Massari, contro il quale, subito interrompendo, protestai. Da noi questa teoria e questa pratica non può essere mai accettata. La nostra coscienza individuale rimane sempre libera, intera ed indipendente, come il principio a cui siamo devoti. Chi va per riguardi umani o per considerazioni di partito contro la propria coscienza, disobbedisce alla legge di Dio.

Voi vedete che anche con questa indisciplina, che può parere a taluno un assurdo, un'anarchia, ci troviamo concordi quando vengono le cause giuste ed oneste, perchè i principii di giustizia non mutano mai, ed è a questa autorità che siamo sottoposti, ed è a questa autorità che noi c'inchiniamo tutti riverenti.

Io ho compatito l'onorevole Civinini l'altro giorno, quando volgendosi a noi ci ha investito con virulenza, come se volessimo compire una vendetta perchè egli ci aveva abbandonati. E noi non ci siamo occupati niente affatto di lui. Era nulla più di un uomo che era passato da una parte all'altra; se con suo pro o con suo danno, egli sel veda: ma i principii non trasmigrarono, e sono rimasti sui medesimi banchi.

Rammento che accadesse a me, perchè non mi stimavano abbastanza democratico, e pronunciato secondo il vento di quell'ora, di essere cacciato dai banchi della Sinistra: ma io nè m'irritai, nè mi arresi, e restai al posto, fedele ai miei principii ed alla mia coscienza, anche dopo che quei democratici passarono al campo della moderazione e del potere. Ma l'onorevole Civinini che è passato a quei banchi proferiva l'altro ieri una parola acerbissima che egli stesso credo riconoscerà che non era molto opportuna, era anzi avventata quando ha detto che le prove contro lui potevano anche da questa parte fabbricarsi...

CIVININI. Non dicevo la parte io!

ASPRONI. Ma io l'ho compatito perchè mi faceva carice della sua posizione, ed era poco umano rispondere per accrescere le affezioni all'affitto. Mi addolorai bensì che quella discussione avesse presa quella piega che non doveva avere, nè si doveva permettere. E mi perdoni questa postuma osservazione il nostro onorevole presidente, a cui pur chiesi la parola in quel dì per una mozione d'ordine, e, non concessami, tacqui, non insistei, considerando la benigna deferenza ed il riguardo che usava ad un uomo che si trovava in quella dura posizione. Ma secondo me la discussione non fu bene guidata, perchè non si doveva che sentire lo svolgimento della proposta di inchiesta, le opposizioni dell'altra parte e le conclusioni della Camera.

Voci a sinistra. Ha ragione.

ASPRONI. Tutte queste altre discussioni che si sono fatte in pubblica seduta potevano benissimo farsi in altro momento: primo, quando veniva la discussione nel seno del Comitato privato; secondo, quando si sarebbe fatta la discussione sull'inchiesta in pubblico. Allora ci era libero sfogo per tutti. Tanto nel Comitato privato come nella discussione pubblica era padrone l'onorevole Bonghi di venire a proporre tutte le condizioni che voleva, ed il Comitato privato vi avrebbe votato sopra; ma non era al momento che si doveva prendere in considerazione una proposta di quella natura, che si dovevano fare proposizioni sospensive, e che, pur troppo adottata, misero la maggioranza in gravissime angustie.

PRESIDENTE. Le osservo che è non solo inutile, ma sconveniente, onorevole Asproni, di fare le critiche delle deliberazioni già prese dalla Camera.

Una voce a sinistra. Ha ragione però.

PRESIDENTE. A lei che ha votato contro parrà che abbia ragione; agli altri che hanno votato in favore parrà invece che abbia torto.

Quando una deliberazione è presa dalla Camera, lo ripeto, nessuno ha diritto di censurarla.

ASPRONI. Non faccio rimprovero a nessuno.

PRESIDENTE. Fa rimprovero alla Camera ed alla maggioranza che ha preso quella deliberazione.

MASSARI G. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Voci a sinistra. Oh! oh!

MASSARI GIUSEPPE. (*Rivolto ai banchi di sinistra*) L'approverete anche voi.

LAZZARO. Volentieri.

PRESIDENTE. La facciano finita con questo interrogarsi e risponderci a vicenda.

Prego l'onorevole Asproni a continuare il suo discorso, se pure non lo ha finito. (*Si ride*)

ASPRONI. Finirò, perchè sul merito lascerò la parola all'onorevole Ferrari che prenderà le sue conclusioni.

Quello che a me stava a cuore era di protestare contro questi signori che vengono, in nome proprio o in nome dei loro amici, a parlare di questa soggezione, di questa dipendenza di partito. Io non conosco nessun capo, io non conosco che il partito della verità e della giustizia. La intendano bene, e una volta per sempre.

PRESIDENTE. Hanno domandato la parola gli onorevoli La Porta, Ferrari, Bonghi e Mancini; ma prima converrà che annunzi alla Camera come l'onorevole Guerzoni ha fatto questa proposta:

« La Camera nomina una Commissione d'inchiesta per vedere fino a qual punto sieno vere le accuse dirette dall'onorevole Crispi (*Voci a sinistra: Oh! oh!*) contro alcuni membri della Camera incolpati di partecipazione illecita alle operazioni della Regia cointeressata dei tabacchi. » (*Movimenti diversi*)

ASPRONI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerrieri Gonzaga ha pure presentata un'altra proposizione così concepita:

« La Camera invita il deputato Crispi a trasformare in accuse specifiche e determinate... » (Oh! oh! e vive *interruzioni a sinistra*)

Li prego di far silenzio; aspettino almeno la fine della lettura.

« La Camera invita il deputato Crispi a trasformare in accuse specifiche e determinate le imputazioni generiche e vaghe colle quali ha tentato di costituire in istato di sospetto una parte dei suoi colleghi; e fissa per udire siffatte dichiarazioni la tornata di martedì prossimo venturo. » (*Rumori a sinistra*)

L'onorevole Massari ha la parola per una mozione d'ordine.

MASSARI GIUSEPPE. Dopo la lettura testè fatta di questa proposta riesce tanto più opportuna la mia mozione d'ordine, e riesce vero il mio presagio che sarà accolta anche dagli onorevoli deputati che hanno fatte esclamazioni, quando intesero che io domandava la parola per una mozione d'ordine.

DI SAN DONATO. Così sia.

MASSARI GIUSEPPE. Io domando alla Camera su che cosa oggi si discuta: possiamo noi deliberare?

Voci a sinistra. Ha ragione! È vero!

MASSARI GIUSEPPE. Niente affatto, poichè le proposte che furono presentate al banco della Presidenza dovranno fare il loro corso regolare; e certo nessuno di noi, trattandosi di un argomento così grave, di tanta importanza, vorrà improvvisare una risoluzione.

Io quindi credo che, ciò che ci sia di più opportuno da fare in questo momento, sia, non solo di non procedere ad alcuna deliberazione, chè non si potrebbe, ma neanche di prolungare questa discussione, la quale mi pare non possa raggiungere uno scopo pratico, non possa averè verun risultamento soddisfacente per nessuno.

Quindi è che per ora, ben inteso, non propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulle proposte, ma domando che la Camera passi, senz'altro, a quanto è oggi all'ordine del giorno.

GUERZONI. Domando la parola su questa mozione di ordine.

Io credo che l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Massari...

Voci a destra. No! no!

PRESIDENTE. Ha dichiarato anzi di non proporlo.

MASSARI GIUSEPPE. Trattasi solo di passare per oggi all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passare all'ordine del giorno mandando le proposte al Comitato privato. (*Sì! sì!*)

FERRARI. Intendo però che mi sia conservata la parola per un fatto personale.

MANCINI STANISLAO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Per farne un'altra?

MANCINI STANISLAO. No, parlo contro quella dell'onorevole Massari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI STANISLAO. Se la mozione d'ordine dell'onorevole Massari fosse stata fatta allorchè l'onorevole Guerzoni annunciò l'oggetto della sua interpellanza, che pare non fosse ignoto all'onorevole presidente, avrebbe proceduto in conformità del regolamento. Ma dopo che si sono lasciati lanciare degli strali avvelenati, dopo che si è invitato l'onorevole Crispi a parlare ed a fare dichiarazioni ormai sottoposte all'apprezzamento della Camera, dopo che alcuni deputati hanno il diritto acquisito a prendere parte alla discussione per aver già chiesto facoltà di parlare, il proporre la mozione d'ordine che abbiamo testè udita, equivale pur troppo a voler soffocare una discussione che minaccia di cominciare a divenire incomoda.

Io reclamo adunque che si osservi il regolamento, a norma del quale una discussione cominciata deve proseguire fino al suo termine.

È facile anche dimostrare che in sè medesima questa mozione d'ordine è inammissibile, perchè la interpellanza e l'invito dell'onorevole Guerzoni all'onorevole Crispi non sono che la continuazione della discussione che ebbe luogo ieri l'altro ed in cui trattavasi di decidere se dovesse, o no, prendersi in considerazione una proposta d'inchiesta.

La discussione fu iniziata, ma la Camera non prese una deliberazione definitiva, dichiarò invece che sospendeva di decidere, lasciando all'onorevole Crispi la libertà di rivelare prima alla Camera fatti meglio determinati.

Quando adunque l'onorevole Guerzoni ha invitato l'onorevole Crispi a parlare, e questi ha fatto delle dichiarazioni, ed altri dopo di lui, senza opposizione, hanno presa la parola, io non vedo più in verun modo nè la necessità, nè la possibilità, nè l'opportunità di un nuovo invio al Comitato per le mozioni fatte oggi dagli onorevoli Guerzoni e Guerrieri-Gonzaga. Imperocchè desse non sono che mozioni riguardanti un argomento che, sebbene oggi non fosse all'ordine del giorno, fu già in parte discusso nella seduta di ieri l'altro, e la cui continuazione la Camera con suo tacito consentimento ha lasciato oggi ricominciare.

Quindi a me sembra manifesto non essere il caso di rinviare al Comitato quelle proposte le quali possono essere accolte o rigettate dalla Camera, ma sono ad ogni modo incidenti od emendamenti della proposta principale che, dietro esame del Comitato, già venne in discussione avanti la Camera.

Proseguendosi oggi questa discussione, potrà la Camera credere che siasi tuttora nel medesimo stato in

cui la discussione rimase ieri l'altro, e persistere nella decretata sospensione; potrà rimuovere la sospensione, e quindi prendere in considerazione la proposta della Commissione d'inchiesta, o definitivamente rigettare quella proposizione; ma io mantengo il diritto di coloro che hanno domandato la parola, e con ciò lo mantengo egualmente all'onorevole Bonghi che sta dall'altra parte della Camera, e che deve parlare prima di me, non parendomi nè conveniente, nè consentito dal regolamento che l'odierna discussione, lasciata ricominciare ed autorizzata dall'acquiescenza della Camera, pervenuta ad un punto in cui si rende indispensabile una deliberazione della Camera, possa rimanere troncata e soffocata da un voto di pentimento della maggioranza.

PRESIDENTE. Debbo rammentare all'onorevole Mancini ed alla Camera che il deputato Guerzoni, e me ne rimetto alla sua lealtà, domandò la parola soltanto per una mozione d'ordine...

GUERZONI. Manifestai però l'oggetto della discussione.

PRESIDENTE... e poi gli parve conveniente di fare una vera e propria proposta. Difatti egli concluse proponendo che la Camera nominasse una Commissione d'inchiesta per vedere fino a qual punto siano vere le accuse dirette dall'onorevole Crispi contro alcuni membri della Camera incolpati di partecipazione illecita alle operazioni della Regia cointeressata dei tabacchi.

Ora, se è vero che ha concluso con questa proposta, non è men vero che dimandò la parola soltanto per una mozione d'ordine. Ma mozione d'ordine non è che quella fatta dall'onorevole Massari. Quella dell'onorevole Guerzoni che è una vera proposta, bisogna o rinviarla al Comitato, o fissare un giorno perchè sia discussa nella Camera, non essendo oggi all'ordine del giorno.

Nè io gli poteva negare la parola; perchè, lo ripeto, mi veniva chiesta per una mozione d'ordine.

MANCINI STANISLAO. Se mi si concede la parola, manifesterò su questo avviso la mia opinione.

A me sembra che, oltre le due vie accennate dall'onorevole signor presidente, ve ne sia una terza, quella cioè di lasciare che colgro che hanno chiesto la parola, parlino...

Voci a destra. Perchè?

MANCINI STANISLAO... perchè quando il presidente, dopo udito l'oggetto della mozione dell'onorevole Guerzoni, che non era una mozione d'ordine, ha già lasciato prendere la parola a sei o sette oratori, non vi ha più, a termini del regolamento, che un solo mezzo per impedire che si vada avanti, cioè che la maggioranza abbia il coraggio di chiedere e deliberare la chiusura della presente discussione; in sostanza che la maggioranza ci chiuda la bocca... (*Rumori a destra*)

MASSARI G. Domando la parola per un fatto personale.

MANCINI S... e dica chiaramente al paese che non vuole che si parli, e si illumini l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari per un fatto personale.

MASSARI G. Io ho fatta una mozione d'ordine che mi sembra opportunissima e ragionevolissima.

L'onorevole Mancini mi addebita, e mi addebita gratuitamente, fa delle insinuazioni che io respingo con indignazione... (Oh! oh! *a sinistra*) con indignazione, ripeto, respingo le sue insinuazioni. Io farò osservare alla Camera che noi non abbiamo l'abitudine di chiudere la bocca a nessuno, in massima generale; in questa occasione poi ciò sarebbe molto strano, mentre nessuno di noi ha parlato, e quindi chiuderemmo la bocca a noi stessi. (*Risa di approvazione a destra*) L'onorevole Mancini quando vuol fare delle accuse, mi permetta che glielo dica, abbia un po' più di logica.

MANCINI STANISLAO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI STANISLAO. Non veggio la materia dell'indignazione dell'onorevole Massari. Io non gli ho fatto rimproveri con insinuazioni, ma ho detto apertamente che egli vuole che la discussione a questo punto si arresti; io sono così franco e leale per dire che egli vuole impedire che si discuta, perchè colui che sorge a domandare che senza ulteriore discussione siano rinviate al Comitato le sopravvenute proposte, vuole interrompere la discussione e troncarla.

Io non faccio mai insinuazioni, nè sono uso di servirvi di tale illegittima forma di accusa verso di lui o di qualunque altro dei miei colleghi. Ma invece sono nel mio diritto, allorchè, prendendo la sua mozione non per quello a cui possa mirare nel di lui segreto intento, ma per quel che essa è nella sua materiale realtà, mi oppongo che sia adottata. Veda dunque l'onorevole Massari che non vi era occasione di commuoversi se dal mio canto usavo di un legittimo diritto domandando, come persisto a domandare, che la sua mozione d'ordine venga respinta.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lazzaro, Sineo e Olivieri fanno quest'altra proposta:

« Udite le dichiarazioni dell'onorevole Crispi, la Camera prende in considerazione la proposta Ferrari per una inchiesta. »

Non posso che consultare la Camera. Ripeto che l'onorevole Guerzoni domandò la parola per una mozione d'ordine, ed io non poteva negargliela; poi fu domandata la facoltà di parlare da vari deputati, e quasi tutti per fatti personali, ed anche a questi doveva concederla.

MANCINI STANISLAO. La chiese solo l'onorevole Crispi per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo ripeto, io non potevo negare la parola a chi me la chiedeva per fatti personali; ma ora, essendo state formulate delle proposte, è d'uopo, come dissi poc'anzi, prendere o l'una o l'altra di queste risoluzioni: o rinviare le proposte al Comitato, o fissare un giorno perchè siano discusse.

GUERZONI. Intendo soltanto rettificare, se la parola non è troppo irriverente, le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole presidente. Io gli ho veramente chiesto di parlare per una mozione d'ordine, ma ho indicato precisamente l'oggetto della mozione stessa e non ho pigliato di sorpresa la Camera.

PRESIDENTE. Siamo pienamente d'accordo. È verissimo, onorevole Guerzoni; ella mi domandò di parlare per una mozione d'ordine, dichiarandomi che era relativa all'inchiesta.

La sua prima domanda fu questa, ma poi ha finito col fare, non una mozione d'ordine, bensì una vera proposta. Questa proposta o deve essere inviata al Comitato, o, siccome non era all'ordine del giorno per la tornata di quest'oggi, deve esserne la discussione rinviata ad un'altra seduta.

LAZZARO. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Parli per un appello al regolamento.

LAZZARO. Io credo che delle tre proposte fatte, quella che non debba essere inviata al Comitato sia la nostra, essa non fa che continuare la discussione dell'altro giorno, terminata con una mozione sospensiva.

Oggi l'onorevole presidente avendo data la parola all'onorevole Guerzoni e ad altri oratori, e di ciò non lo voglio censurare affatto, si è venuto a riaprire la discussione...

PRESIDENTE. Niente affatto, onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Sarà un apprezzamento mio.

PRESIDENTE. È un apprezzamento erroneo; questa non è stata l'intenzione nè mia nè della Camera.

LAZZARO. Comunque, la Camera ascoltando vari oratori, è venuta a continuare la discussione. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego di fare attenzione, signori.

LAZZARO. La mia mozione, non facendo che chiudere la discussione dell'altro giorno, invitando cioè la Camera a prendere in considerazione la proposta Ferrari, dopo le dichiarazioni udite oggi dall'onorevole Crispi, credo non sia il caso che essa debba rinviarsi al Comitato.

Faccio questa semplice osservazione all'onorevole presidente...

PRESIDENTE. La faccia alla Camera.

LAZZARO... il quale spero non vorrà attribuirmi un modo erroneo d'interpretare il regolamento.

PRESIDENTE. Signori, li prego di far attenzione, si tratta d'apprezzare il voto della Camera. L'onorevole Lazzaro sostiene che la discussione d'oggi è una continuazione di quella di mercoledì, ed il presidente ri-

tiene che la discussione di mercoledì rimase chiusa dalla deliberazione che in quella seduta fu presa.

Questo è il mio concetto, e non mi sembra che possa mettersi in dubbio; se la discussione non si fosse compiuta, se ne sarebbe messa la continuazione all'ordine del giorno per la tornata di ieri.

Quindi, ripeto, la proposta dell'onorevole Lazzaro, come le altre, debbe essere inviata al Comitato, e messa all'ordine del giorno per un'altra tornata.

MANCINI S. Mi si permetta: forse io non comprenderò la posizione in cui attualmente ci troviamo. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Stieno attenti: ripeto che si tratta del fatto loro. Si tratta d'interpretare il fatto della Camera e di apprezzarlo. L'apprezzamento che vi attribuisce il presidente non obbliga al certo nessuno.

MANCINI S. A' miei occhi è evidente essere indifferente qualunque apprezzamento che si faccia della discussione oggi intrapresa, o che la si consideri come una continuazione (ed io la credo tale) della discussione di ieri l'altro, o la si riguardi come una discussione nuova ed estranea, quando sussiste il fatto che la Camera, padrona sempre d'invertire il suo ordine del giorno, ha lasciata introdurre e progredire fino ad un certo punto questa discussione medesima.

E qui mi permetterà l'onorevole presidente di rettificare, con la deferenza somma che gli è dovuta, il fatto che la parola sia stata data ad altri oratori, soltanto per fatti personali, rammentandogli che l'onorevole Nicotera, l'onorevole Asproni e l'onorevole Oliva, ai quali tutti noi pure certamente abbiamo diritto di rispondere, non hanno parlato per fatti personali, ma sul merito della questione. Il fatto materiale adunque, che l'odierna discussione si è introdotta ed ha progredito, è innegabile; quindi io faccio appello al regolamento, il quale non permette mai al presidente, quando sopravvengono delle mozioni, qualunque ne sia l'importanza, di decidere da sè che debba arrestarsi la discussione. Con tutto il rispetto dovuto alla sua autorità, io credo che ciò ecceda il suo potere...

PRESIDENTE. Ma io non arresto niente.

MANCINI S. Ciò non è conforme al nostro regolamento. Se mai una domanda regolare di chiusura sarà presentata, allora egli sarà nel suo diritto di metterla ai voti; finchè questa domanda non sia presentata, la discussione potrà continuare oggi, e, se occorre, domani; e l'esito di questa discussione potrà essere anche la deliberazione di rinviare al Comitato tutte od alcune delle proposizioni deposte sul banco della Presidenza.

LAZZARO. Chiedo di parlare.

MANCINI S. Ora la questione è unicamente se possa impedirsi il proseguimento della discussione; ed io sostengo che senza una formale domanda di chiusura non si può mettere ai voti l'impedimento alla continuazione della discussione già iniziata e tanto inol-

trata. Quindi pregherei il signor presidente di attendere che vi sia chi assuma la responsabilità di proporre una domanda di chiusura, di vedere se questa sia appoggiata; ed allora soltanto si potrà interrogare la Camera.

PRESIDENTE. Ripeterò all'onorevole Mancini che non intendo per niente d'impedire la continuazione della discussione; ma lo prego bensì ad avvertire che io non interrompi l'ordine del giorno di questa seduta, perchè l'onorevole Guerzoni domandò di fare una mozione d'ordine relativa all'inchiesta, e per le mozioni d'ordine si concede sempre la facoltà di parlare. Gli altri oratori parlarono o per fatto personale, o pel decoro del loro partito, e non entrarono neanche nel merito. (Bravo! a destra)

L'onorevole Corte e l'onorevole Oliva non discussero sulla proposta Guerzoni, tanto è vero che l'onorevole Guerzoni non l'aveva ancora formolata, nè io ne aveva data lettura alla Camera.

La cosa è chiara, onorevole Mancini. Dunque non è vero, nè che questa sia la continuazione della discussione, che fu chiusa con la deliberazione di mercoledì, nè che si sia discusso sulla proposta dell'onorevole Guerzoni, che fu letta da me poco fa, quando avevano già parlato gli altri oratori.

Nè con questo intendo di oppormi alla continuazione della discussione; e, se la Camera lo vuole, io le darò la parola.

Voci. No! no! Sì! sì!

LAZZARO. Domando la parola sul regolamento.

PRESIDENTE. L'ha già domandata l'onorevole Broglio sul regolamento.

BROGLIO. Io ho chiesto la parola, ma, se si va ai voti, vi rinunzio, altrimenti parlerò.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. È stata domandata la chiusura.

Voci a sinistra. Da chi?

FERRARI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Gliela darò dopo, perchè la chiusura della discussione non toglie questo diritto.

Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

FERRARI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI. Permettetemi che io trasporti la questione sul suo vero terreno. Questa questione, o signori, concerne il nostro onore.

MASSARI G. Niente affatto. Parlate per conto vostro.

FERRARI. Io dichiaro che mi sono presentato alla Presidenza l'altro ieri, poichè aveva degli scrupoli sulla necessità di parlare o di tacere. Mi sono presentato all'onorevole presidente, se si ricorda...

PRESIDENTE. Sì, me lo rammento benissimo.

BROGLIO. Domando la parola.

FERRARI. Io non tiro in causa l'onorevole presidente nè per la discussione di ieri nè per quella d'oggi.

PRESIDENTE. Lo tiri pure. (*ilarità*)

FERRARI. La questione si riduce a questo.

Io ho proposto la questione d'inchiesta, e questa inchiesta è stata ammessa sotto una condizione sospensiva. Restava a discutere se toccava a noi rimuovere la questione sospensiva, o se toccava a coloro che l'avevano proposta. Io ho trattato coi miei amici questa questione, l'ho trattata colla più profonda indipendenza, e credo d'aver dato molte prove d'indipendenza nella mia vita in fatto d'idee per non lasciar sospettare che io promuova inchieste o accetta soluzioni per conto di chicchessia.

Ora, o signori, a chi tocca di parlare? A noi od a voi che avete sospesa l'inchiesta? A voi; voi avete pronunziato una specie di verdetto provvisorio, e questo verdetto implica che l'onorevole Crispi pronunzierà parole a voi grate o no: ma possiamo noi rivolgerci all'onorevole Crispi per indurlo a ciò fare? No, l'onorevole Crispi io non lo conosco (*Bisbiglio*); non lo conosco giudiziariamente, legalmente, nell'esercizio delle sue funzioni, sia di testimone, sia di avvocato.

Per rivolgerci a lui autorevolmente, ufficialmente bisognerebbe che voi ci aveste nominati o commissari, o giudici; noi avremmo accettato o no, poco importa: ma insomma noi non abbiamo alcuna autorità... (Oh! oh! *a destra*) non ne abbiamo alcuna, vi ripeto sotto l'aspetto ufficiale; voi avete stabilita una condizione, voi vi siete messi in balia di un uomo; un'Assemblea invece di deliberare ha creduto bene di scherzare sul proprio onore... (*Violento scoppio di proteste a destra e al centro, e voci: All'ordine!*)

PRESIDENTE. Ritiri queste parole!

Voci a destra. All'ordine! all'ordine!

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, ritiri l'espressione non parlamentare, offensiva per la Camera.

FERRARI. Darò una spiegazione.

PRESIDENTE. Vi ha poco da spiegare.

Ella ha detto che la Camera scherza sul proprio onore, io non posso ammettere questa cosa.

FERRARI. Parlava di un fatto... (*La voce è coperta dal frastuono*)

PRESIDENTE. Ritiri le sue parole!

Voci a destra. All'ordine! (*Rumori e grida confuse*)

MASSARI G. Nessuno qui scherza sul proprio onore.

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio. Quanti presidenti ci sono in questa Camera? Onorevole Ferrari, le parole da lei profferite sono offensive ed ingiuriose alla Camera, e per mostrarle che sono anche ingiuste, dirò che vi hanno dei deputati i quali hanno proposto, per provare che la Camera non giuoca, nè scherza sul proprio decoro, hanno proposto « che sia invitato il deputato Crispi a trasformare in accuse specifiche e determinate le imputazioni generiche e vaghe... (*Rumori a sinistra*) Facciano silenzio!

... colle quali ha tentato di costituire in istato di sospetto una parte de'suoi colleghi. »

NICOTERA. Scherzano...

PRESIDENTE. La prego a non ripetere una frase che appunto sto censurando. (*Interruzioni*)

Lascino ch'io continui e termini la lettura di questa proposta. « e che sia fissata, per udire siffatte dichiarazioni, la tornata di martedì prossimo venturo. »

Non è dunque una dilazione indefinita che si vuole. Con la deliberazione che già fu adottata dalla Camera, e più con questa proposta, è evidente che non s'intende di scherzare nè di giuocare sull'onore del Parlamento.

FERRARI. Capisco benissimo che il deputato Bonghi non avrà riflettuto alle logiche conseguenze della sua proposta.

(*Il deputato Bonghi pronunzia fra i rumori qualche parola che non è sentita.*)

FERRARI. (*Con impeto*) È da lungo tempo, signor Bonghi, che ci calunniate. (*Applausi a sinistra*) Fui assalito da giornali di Francia, dai nemici veri della libertà! Dai gesuiti che si scatenarono contro di me, ma nessuno eguaglia il vostro giornale nell'insulto periodico.

Voci a destra. All'ordine! all'ordine! (*I rumori coprono la voce dell'oratore*)

PRESIDENTE. Ma onorevole Ferrari, lo prego...

FERRARI. Io mi taccio!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Broglio in favore della chiusura.

(*Viva agitazione e rumori generali.*)

Li prego a far silenzio.

BROGLIO. Lo stato della Camera mi esonera affatto dalla necessità di motivare con lunghe ragioni la domanda che io ho fatta per la chiusura; mi pare che sia evidente il bisogno di chiudere questa discussione.

Del resto la questione è semplicissima. L'onorevole deputato Ferrari ha fatto una proposta; è stata discussa nella Camera; ve n'è stata sostituita un'altra. (*Rumori a sinistra*)

Voci a sinistra. No! no!

BROGLIO. Come no? Ve n'è stata sostituita un'altra...

Una voce a sinistra. Quale?

BROGLIO... che era sospensiva; si è deciso, cioè, sino al momento che l'onorevole Crispi credesse di parlare...

CRISPI. Ed ha parlato! (*Rumori a destra*)

Voci a destra. No! Non è vero! Ha fatto insinuazioni e non altro!

Voci a sinistra. Non la volete l'inchiesta!

PRESIDENTE. Non facciano insinuazioni!

NICOTERA. La commedia!

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, cessi...

BROGLIO. Oggi l'onorevole Guerzoni ha chiesta ed ottenuta la parola per una mozione d'ordine; dopo di lui altri chiesero ed ottennero la parola per fatti personali e dichiarazioni che essi ritenevano necessarie

all'onore del proprio partito... (No! No! *a sinistra* — Sì! *a destra*)

Voci al centro. Niente affatto! (*Rumori*) Nicotera ha parlato nel vero!

ASPRONI. Sono insinuazioni! (*Rumori generali*)

BROGLIO. Tant'è ciò vero che l'onorevole Nicotera ha cominciato dal dichiarare... (*Nuovi rumori a sinistra*)

Voci. Respingiamo!

PRESIDENTE. Facciano silenzio... È la verità.

BRUNETTI. Hanno parlato in merito.

BROGLIO. È impossibile farsi ascoltare... (*Il frastuono continua*)

...è evidentemente impossibile farsi sentire nella Camera; ciò posto, conchiudo domandando la chiusura della discussione e che sia osservato il regolamento, secondo il quale nessuna deliberazione può prendersi dalla Camera senza che sia messa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura di questa discussione.

Chi l'approva si alzi.

NICOTERA. Fuggono e basta!

PRESIDENTE. Non dicano parole ingiuriose, poichè esse ricadono su chi le proferisce.

(*Fatta prova e controprova, la chiusura della discussione è ammessa.*)

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per un fatto personale.

NICOTERA. Io ho il dovere di rispondere una parola al richiamo benevolo che mi ha mosso l'onorevole presidente quando leggeva la proposta dell'onorevole Guerrieri-Gonzaga; io ho interrotto, ed ho esclamato: *è uno scherzo!* Questa frase intendo si riferisca solo alla proposta Guerrieri.

PRESIDENTE. Ammetterà che non è un complimento.

NICOTERA. Non sarà un complimento, però non era diretto alla Camera, ma all'onorevole Guerrieri. Del resto io gli spiego la parola *scherzo* o *equivoco*.

Dal momento che l'onorevole Crispi ha parlato...

GUERRIERI-GONZAGA. Io l'aveva presentato prima.

NICOTERA. Allora ritiratelo.

CRISPI. Tempo perduto.

NICOTERA. Dal momento che l'onorevole Crispi ha parlato, ed ha detto che non risponderà più ad altre domande se non nominerete la Commissione d'inchiesta, onorevoli della maggioranza, volete togliere gli scherzi, gli equivoci? Votate l'inchiesta. (Bravo! Bene! *a sinistra* — *Rumori ed interruzioni a destra*)

Avete paura!

MASSARI GIUSEPPE. Non abbiamo paura affatto. (*Nuovi rumori a destra*)

NICOTERA. Ricordatevi le ferrovie meridionali.

(*La Camera è agitatissima; molti deputati si alzano e parlano ad un tempo.*)

PRESIDENTE. Ma io domando se codesto sia contegno da tenersi in un Parlamento. Facciano silenzio una volta!

L'onorevole Guerrieri-Gonzaga ha la parola per un fatto personale.

GUERRIERI-GONZAGA. Io dichiaro che aveva presentata la mia proposta prima che l'onorevole Crispi parlasse, e la mantengo.

PRESIDENTE. In tal caso, siccome l'onorevole Guerrieri non considera come uno scherzo la sua proposta, e la mantiene non ostante le fatte dichiarazioni...

NICOTERA. Ed io mantengo la mia.

PRESIDENTE... così invio tutte queste proposte al Comitato privato.

L'ordine del giorno rimane qual era. Dimani seduta pubblica alle ore 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle ore 6 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per l'acquisto di una casa in Firenze.

Discussione dei progetti di legge:

2° Concorso dello Stato nella spesa per l'esperimento del trovato dell'ingegnere Agudio;

3° Estensione alle provincie venete e mantovana della legge sulle pensioni ai postiglioni delle stazioni postali soppresse;

4° Transazione cogli eredi Marignoli, già appaltatore del dazio di macinato nell'Umbria.